

Confindustria, Bravi guida i giovani «Valorizzerò Made in Italy e startup»

Forlivese, 31 anni, è il nuovo presidente dell'Emilia Romagna

Luca Bertaccini

■ FORLÌ

KEVIN Bravi, 31 anni, vice presidente di L.M.S. - X's Milano, azienda del gruppo Bravi del settore abbigliamento con sede a Bertinoro, nel Forlivese, è il nuovo presidente regionale dei Giovani Imprenditori di Confindustria Emilia Romagna.

Bravi, quanto durerà il suo incarico e su cosa lavorerà nel corso del suo mandato?

«L'incarico durerà il triennio 2018-2020. Lavoreremo sul versante dell'education, valorizzando l'imprenditoria e incontrando i ragazzi di quarta e quinta superiore e gli universitari. Ci soffermeremo molto sull'importanza della manifattura».

Settore che, dicono i numeri, sta già dando risultati importanti.

«Sì, ma possiamo fare meglio. Nel periodo peggiore della crisi economica sono state vendute all'estero diverse aziende, mentre ora accade il contrario. Inoltre, nel corso del mandato, lavorerò per valorizzare il Made in Italy, specie nei nostri settori di punta, dalla meccanica alla moda al food and beverage. E

poi le startup. I giovani imprenditori di Confindustria regionale, a questo proposito, un paio di anni fa hanno creato Upidea!».

Di cosa si tratta?

«È un'iniziativa che coinvolge startupper da tutta Italia. Le startup vengono selezionate, divise per categoria, incubate e accelerate. All'inizio del percorso sono una sessantina, alla fase finale arrivano in 15-20. Al termine dell'ultima edizione cinque sono andate in incubazione alla Silicon Valley».

Cosa intende con incubare e accelerare?

«Incubare significa adottare un'idea di impresa e renderla azienda; accelerare, quando una startup già costituita viene aiutata nel percorso di consolidamento e affermazione nel mercato».

A proposito di startup, lo Stato fa abbastanza per aiutarle?

«Ci sono aiuti per le startup innovative, si dovrebbe fare tanto di più, soprattutto nel campo di venture capital e finanza innovativa».

Deve nominare i componenti della squadra di imprenditori che l'aiuterà nel corso del mandato: in quanti saranno?

«Saranno quattro persone, con deleghe diverse. I nomi verranno for-

malizzati nel giro di un mese».

Lei, come presidente di Confindustria Giovani Forlì-Cesena, in questi anni ha incontrato i giovani a scuola: che reazioni ha avuto?

«Ho riscontrato un interesse crescente verso il mondo dell'impresa, indipendentemente dalla scuola frequentata. Alle superiori abbiamo presentato un progetto sul Made in Italy relativo alla manifattura, che è andato molto bene. Tanti ragazzi ci hanno chiesto di tornare e di spiegare loro come si fa a creare una startup».

Siamo in campagna elettorale: cosa chiedete ai chi ci governerà?

«Confindustria organizza una grande assise, il 16 febbraio a Verona, per fare proposte concrete per la crescita del Paese. Io ribadisco quanto detto lunedì nel corso del mio discorso di insediamento: decontribuzione, meno burocrazia e meritocrazia. E poi abbiamo una pressione fiscale che è al 70%. Se potessimo destinare parte del denaro che oggi paghiamo in tasse ai nostri collaboratori e agli investimenti aziendali, si innescherebbe un meccanismo virtuoso».

Capitolo infrastrutture: quanto contano per chi fa impresa?

«Tantissimo. Sia che si parli di aeroporti passeggeri che di scali merce. Un tema spesso sottovalutato è quello delle ferrovie. Bisogna migliorare i collegamenti dell'alta velocità e le linee secondarie».



«Serve meno burocrazia e la pressione fiscale è troppo alta. Bisogna migliorare le infrastrutture, anche i collegamenti ferroviari»



AL VERTICE
Kevin Bravi, 31 anni, è vice presidente di L.M.S. - X's Milano, azienda del gruppo Bravi del settore abbigliamento con sede a Bertinoro, nel Forlivese



Peso: 52%



Giovani imprenditori Carica per Kevin Bravi

FORLÌ

Kevin Bravi è il nuovo presidente del comitato regionale Giovani imprenditori dell'industria di Confindustria Emilia-Romagna per il triennio 2018-2020. Eletto all'unanimità dai rappresentanti dei gruppi Giovani imprenditori della regione, entra a far parte del comitato di presidenza gui-

dato da Pietro Ferrari. Kevin Bravi, 31 anni, è vice presidente e consigliere delegato di "L.M.S.-

X's Milano", azienda del Gruppo Bravi del settore abbigliamento ed è fondatore e presidente di Revive, start up innovativa nel campo delle biotecnologie per il settore moda e commercio internazionale su piattaforma web.

Il 31enne è il nuovo presidente del comitato regionale Unindustria per il triennio 2018-2020



Il 31enne Kevin Bravi



Peso: 10%



CONFINDUSTRIA E.R.
**Gruppo giovani:
Bravi è il nuovo
presidente regionale**

■ Kevin Bravi è il nuovo presidente del comitato regionale giovani imprenditori dell'industria di Confindustria Emilia-Romagna per il triennio 2018-2020. Bravi, 31 anni, è vicepresidente e consigliere delegato di L.M.S.- X's Milano, azienda del Gruppo Bravi del settore abbigliamento; fondatore e presidente di Revive, start-up innovativa nel campo delle biotecnologie per il settore moda e commercio internazionale su piattaforma web. Fino a ieri ha rivestito l'incarico di presidente dei giovani imprenditori di Confindustria Forlì-Cesena.





Giovani imprenditori di Confindustria: in Emilia eletto presidente Kevin Bravi

● Kevin Bravi è il nuovo presidente del Comitato regionale Giovani imprenditori dell'industria di Confindustria Emilia-Romagna per il triennio 2018-2020.

Il nuovo presidente, eletto all'unanimità dai rappresentanti dei Gruppi giovani imprenditori della regione, entra a far parte del comitato di presidenza guidato da Pietro Ferrari. Bravi, 31 anni, è vicepresidente e consigliere delegato di L.M.S. - X's Milano, azienda del Gruppo Bravi del settore abbigliamento; fondatore e presidente di Revive, start up innovativa nel campo delle biotecnologie per il settore moda e commercio internazionale su piattaforma web. Fino a ieri ha rivestito l'incarico di

presidente del Gruppo Giovani imprenditori di Confindustria Forlì-Cesena.

«L'Emilia - ha dichiarato - è la regione numero uno per crescita del Pil, eccellenza internazionale per esportazione manifatturiera e con dati di crescita dell'occupazione femminile tra i migliori d'Italia. Sarà compito della mia nuova squadra di presidenza puntare per il prossimo triennio su progetti che incentivino le imprese ad avviarsi sempre di più su temi inerenti l'Industria 4.0 come l'innovazione tecnologica dei processi e la digitalizzazione».



Peso: 6%

CONFINDUSTRIA, KEVIN BRAVI NUOVO PRESIDENTE GIOVANI EMILIA ROMAGNA - Kevin Bravi è il nuovo presidente del comitato regionale Giovani imprenditori dell'industria di Confindustria Emilia-Romagna per il triennio 2018-2020. Eletto all'unanimità dai rappresentanti dei gruppi giovani imprenditori della regione, entra a far parte del comitato di presidenza guidato da Pietro Ferrari. Bravi, di 31 anni, è vicepresidente e consigliere delegato di LMS-X's Milano, azienda del gruppo Bravi del settore abbigliamento; fondatore e Presidente di Revive, start up nel campo delle biotecnologie per il settore moda e commercio internazionale su piattaforma web. Sino al 23 gennaio ha rivestito l'incarico di presidente del gruppo Giovani imprenditori di Confindustria Forlì-Cesena.



KEVIN BRAVI E' IL NUOVO PRESIDENTE DEI GIOVANI IMPRENDITORI DI CONFINDUSTRIA EMILIA-ROMAGNA

BOLOGNA 25 GENNAIO 2018 Kevin Bravi è il nuovo Presidente del Comitato regionale Giovani Imprenditori dell'Industria di Confindustria Emilia-Romagna per il triennio 2018-2020.

Il nuovo Presidente, eletto all'unanimità dai rappresentanti dei Gruppi Giovani Imprenditori della regione, entra a far parte del Comitato di Presidenza guidato da Pietro Ferrari.

Kevin Bravi, 31 anni, è Vice Presidente e Consigliere Delegato di L.M.S. - X's Milano, azienda del Gruppo Bravi del settore abbigliamento; fondatore e Presidente di Revive, start up innovativa nel campo delle biotecnologie per il settore moda e commercio internazionale su piattaforma web. Sino a ieri ha rivestito l'incarico di Presidente del Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Forlì-Cesena.

Il Presidente Bravi si appresta a definire la propria squadra di Presidenza, che sarà ufficializzata nelle prossime settimane.

"L'Emilia-Romagna ha dichiarato il neo Presidente regionale dei Giovani imprenditori è la regione 'numero uno' per crescita del Pil, eccellenza internazionale per esportazione manifatturiera e con dati di crescita dell'occupazione femminile tra i migliori d'Italia. Sarà compito della mia nuova squadra di Presidenza puntare per il prossimo triennio su progetti che incentivino le imprese ad avviarsi sempre di più su temi inerenti l'Industria 4.0 come l'innovazione tecnologica dei processi e la digitalizzazione. Abbiamo a disposizione un gruppo di giovani imprenditori coeso e qualità, abituato a creare trend e generare contenuti progettuali. La ricetta essenziale per continuare a dare il nostro contributo alle nuove generazioni di imprenditori".

Kevin Bravi succede a Claudio Bighinati, che ha guidato i Giovani Imprenditori di Confindustria regionale dal 2014 al 2017.

Diario delle emiliane a Las Vegas

«Adesso bisogna davvero correre»

Il robot di casa, il Google degli eventi e il super alimentatore alla fiera dell'elettronica

C'è chi sta per sbarcare sul mercato e si è trovato catapultato in una dimensione nuova e chi è tornato con qualche contatto in più, che si è già trasformato in una collaborazione. E alcuni, appena rientrati, hanno iniziato a cercare altri soldi per crescere. Nel drappello delle 44 startup e pmi innovative italiane all'edizione 2018 del Consumer Electronics Show di Las Vegas, la più grande fiera di elettronica del mondo, le rappresentanti emiliane erano tre. Non tante, ma tornate con il bagaglio pieno di contatti, impressioni e consapevolezza della dimensione raggiunta.

«È un evento inimmaginabile — racconta Luca Degli Esposti, 35enne ceo di Iooota

— . Chi non c'è mai stato non può capire quanto sono grandi gli spazi». Tra due mesi sarà sul mercato l'idea a cui lui e sei colleghi bolognesi lavorano dal 2014: Jarvis, il «maggior-domo» robot che permette di controllare gli elettrodomestici da remoto. Sembra un'idea fantascientifica (Jarvis è il maggiordomo di Iron Man), ma non ovunque: «C'è un livello culturale più alto rispetto alle tecnologie — nota Degli Esposti — . Con il nostro prodotto, con un cellulare puoi controllare la temperatura di casa e le lampadine. L'italiano resta a bocca aperta, là lavorano perché la lampadina si accenda col pensiero». Non basta a scoraggiare chi ha investito tutto in un'idea im-

prenditoriale: «L'obiettivo del 2019 è immaginare di vendere qualcosa anche lì».

Alcuni vedono già i riscontri del viaggio: la modenese Evensi, che ha creato un motore di ricerca eventi, opera in pianta stabile anche a San Francisco dal 2016 e, ieri, è sbarcata su un giornale americano: «Forniamo un widget della sezione eventi al San Diego Tribune — spiega Andrea Pelleschi, uno dei cofondatori — . Li inseguivamo da un po', ma quello è stato sicuramente un trampolino di lancio». E altri contratti potrebbero seguire: «Abbiamo generato più di un contatto. Siamo stati contenti del risultato, adesso il grosso del lavoro è continuare a sentirli». È

modenese pure Eggtronic, già l'anno scorso a Las Vegas. «Visto com'è andata abbiamo già iniziato un'altra raccolta di capitali, è veramente ora di correre», racconta il fondatore Igor Spinella. Che immagina, per la sua pmi innovativa, un futuro da multinazionale e crede molto nel suo alimentatore senza trasformatore, più piccolo ed efficiente. Ma la risposta degli addetti ai lavori d'Oltreoceano ha sbalordito persino lui: «Ci hanno chiesto di portarlo nei negozi entro fine anno e di mandare già i campioni — racconta l'imprenditore — . Chiaramente abbiamo presentato il prototipo preindustriale, ora c'è da fare una corsa assurda per industrializzazione».

Riccardo Rimondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

● Il Consumer electronics show di Las Vegas è la più importante fiera mondiale dell'elettronica

● Quest'anno la delegazione italiana contava 44 tra start up e pmi innovative

● Le emiliane erano tre: le modenesi Evensi e Eggtronic e la bolognese Iooota

44

Espositori

Il drappello delle italiane presenti al Ces





La vertenza

Alla Regione i dipendenti dei centri per l'impiego

Passano alle dipendenze dell'agenzia per il lavoro della Regione Emilia-Romagna, dopo una fase di transizione prevista dalla legge, 456 lavoratori già impiegati nei centri per l'impiego e vengono avviate le procedure di stabilizzazione per 38 operatori a tempo determinato che lavorano nei centri delle province di Modena, Rimini e Reggio Emilia. Dopo il via libera della Conferenza Stato-Regioni e della Conferenza unificata al riparto di 235 milioni per i dipendenti a tempo indeterminato e di 16 milioni per quelli a tempo determinato per le Regioni a statuto ordinario, i lavoratori dei centri per l'impiego sono trasferiti alle dipendenze delle Regioni o di agenzie o enti regionali. All'Emilia-Romagna sono stati assegnati 19 milioni e 118mila euro per i contratti dei dipendenti a tempo indeterminato e 1 milione e 772mila euro per quelli a tempo determinato. «Finalmente si chiude un lungo percorso di transizione iniziato nel 2015 – sottolinea l'assessore regionale al Lavoro, Patrizio Bianchi. Con queste risorse ci sarà possibile dare stabilità ai centri per l'impiego, che costituiscono dei presidi importantissimi sul territorio non solo per garantire i servizi per il lavoro, ma anche nella realizzazione di tutte le politiche attive.



Innovazione necessaria

IL TURISMO E LA SFIDA CINESE

di **Piero Formica**

«**B**ologna è più vicina», possono dire i turisti cinesi dopo che la nostra città è stata la prima in Italia a firmare un accordo con il «Regno di Mezzo», come veniva definita la Cina in una mappa del XII secolo essendo stata messa al centro del mondo. Il 2018 è l'anno del turismo Europa-Cina, inaugurato a Venezia il 19 gennaio. Nel 2017, i visitatori cinesi in Italia sono aumentati del 15%, con una tendenza all'accelerazione. Nello stesso anno, per il motore di ricerca «Hundredrooms» Bologna è stata la città più ricercata dai turisti in Europa. Avendo già dimostrato di saper fare buon uso della calamita che attrae i viaggiatori, Bologna dovrà ora dotarsi di un cannocchiale per osservare i comportamenti di quelli cinesi. Ciò che già si profila all'orizzonte è un flusso per il 75% formato dai Millennial, i nati tra il 1980 e il 1999 che nella Repubblica popolare ammontano a circa 400 milioni di persone. Estranei ai pacchetti turistici di massa, costoro sono viaggiatori liberi e indipendenti, scelgono cioè la loro meta facendosi una propria idea della città da vedere. Ciò che li contraddistingue è la percezione della personalità della destinazione. Darsi un carattere distintivo e comunicarlo ai potenziali turisti affinché le loro intuizioni e impressioni coincidano con l'identità della città è la sfida che Bologna è chiamata ad affrontare per riuscire ad attrarre i Millennial cinesi, ma non solo.

Influenzati dall'ispirazione suscitata dalla città prescelta, i Millennial sono viaggiatori raffinati che esigono un trattamento personalizzato. Rispetto al turismo massificato, è tutt'altra cosa la ricezione alberghiera richiesta. Da un'indagine condotta da MySmark — un servizio teso a migliorare aspettative ed esperienze turistiche — risulta che quei Millennial preferiscono soggiornare in alberghi di lusso e, in alternativa, nei «Bed&Breakfast». Mirare a un simile turismo vuol dire iniettare dosi d'innovazione nei tessuti ricettivi di Bologna. E altre innovazioni si dovranno apportare nelle nostre piattaforme turistiche, visto che molti tra i Millennial cinesi viaggiano anzitutto online per scegliere, prenotare e pagare le vacanze all'estero. «Welcome Chinese», l'intesa per avvicinare a noi la Cina, significa anche dare un benvenuto alle collaborazioni con i fornitori leader in Cina di servizi turistici su internet.

piero.formica@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sono diversi i ponti sul fiume Po che saranno messi in sicurezza

Arrivano 23 milioni di euro per i ponti sul fiume Po

LA CONFERENZA delle Regioni ha assegnato 35 milioni di euro, ratificati dalla Conferenza unificata Stato-Regioni, per mettere in sicurezza numerosi ponti sul fiume Po, compresi 23,2 milioni per 4 infrastrutture in Emilia-Romagna (gli altri in Lombardia e Piemonte). Tra questi c'è il ponte Dosolo-Guastalla tra le province di Reggio Emilia e Mantova. Lavori al via entro 12 mesi.



PROGETTO PRIMA SPERIMENTAZIONE IN ITALIA NEL SETTORE

L'Itis fa squadra con le imprese dei trasporti

Per gli studenti un software che simula l'attività d'impresa. L'Upi è tra i promotori

Luca Molinari

■ Vettori e committenza dell'autotrasporto uniti per migliorare le competenze degli studenti. L'innovativo progetto - che consentirà agli studenti della sezione Trasporti e Logistica dell'Itis Leonardo Da Vinci di utilizzare un software gestionale per simulare l'attività di impresa - rappresenta il primo caso in Italia (nel settore dell'autotrasporto) in cui tutti gli attori del sistema collaborano per raggiungere un obiettivo comune. Ieri mattina all'Itis Leonardo Da Vinci è stata presentata l'importante iniziativa che consentirà agli studenti di migliorare la propria occupabilità e contribuire a

qualificare il settore.

I promotori sono l'Unione Parmense degli Industriali (in rappresentanza delle aziende committenti), la Fai Contrasporto di Parma (a rappresentare i vettori), l'Itis Leonardo Da Vinci e alcune aziende che si sono manifestate particolarmente sensibili all'impegno a favore delle scuole: Sani Trasporti e Sima.

L'idea è nata alcuni mesi fa, constatando la generale difficoltà a reperire sul mercato del lavoro neodiplomati addestrati all'utilizzo di strumenti informatici specifici, da parte delle aziende di trasporto e logistica. A questo va aggiunta la crescente esigenza dell'autotrasporto di inserire in organico profili qualificati, in grado di rispondere alla com-

piessità della domanda. Grazie all'azienda Sima di Arco di Trento, leader internazionale delle soluzioni software per la gestione di società di trasporto, logistica e spedizioni, è stato possibile dotare la scuola di un software gestionale che sarà utilizzato dagli studenti in classe, in un laboratorio attrezzato ad hoc e nell'azienda parmense Sani Trasporti. L'azienda Sima - con il contributo dell'Upi - si è occupata anche della formazione degli insegnanti (attività che verrà completata in questo mese).

Elisabetta Botti, dirigente scolastico dell'Itis Leonardo da Vinci, ha sottolineato il valore di queste azioni «pensate per ridurre lo scarto tra i programmi scolastici e la realtà del mondo del lavoro. Come scuola abbiamo lavorato molto su questo progetto per questo

ringrazio gli insegnanti e tutti gli attori che hanno collaborato alla sua realizzazione».

Cesare Azzali, direttore dell'Unione Parmense degli Industriali, ha parlato di «ulteriore tassello di un cambiamento strategico nel rapporto tra il sistema delle imprese e il mondo della formazione, che vede nell'Itis un soggetto particolarmente attento, collaborativo e impegnato a favorire una proposta formativa all'avanguardia». Per Emilio Costetti, direttore commerciale della Sani Trasporti, si tratta di «un bellissimo progetto da portare avanti».

«Ben volentieri appoggiamo l'iniziativa - ha aggiunto - per aiutare gli studenti ad avere maggiori opportunità nel trovare lavoro e, da parte nostra, per poter contare su persone già adeguatamente formate». ♦

L'obiettivo

Maggiore occupabilità e inserimento di profili qualificati all'interno del comparto



Itis Leonardo Da Vinci La sede (in alto). Sotto da sinistra Costetti, Botti, Azzali e Lanzi.



Peso: 31%



CONFINDUSTRIA EMILIA A FERRARA

Corso rivolto alle imprese per diventare più competitive

LE IMPRESE di Bologna, Ferrara e di Modena, promuovono un incontro su *lean management crescita 4.0*, che si terrà oggi alle 14.30 a Confindustria Emilia Area Centro, sede di Ferrara, via Maverna, 4. Anche nostro paese il *Lean Management* è un sistema per aumentare la competitività ed è oggi sempre più adottato dalle imprese, in un viaggio di miglioramento e crescita continui, con risultati più che confortanti. Una trasformazione silenziosa, un processo "endogeno" guidato in prima persona dagli imprenditori in risposta al-

le sfide della globalizzazione e alle opportunità fornite da Industria 4.0. Partendo dall'illustrazione dei principi fondanti del *Lean*, obiettivo dell'incontro è condividere un momento di riflessione, anche con l'ausilio di dati economici aziendali, sul processo di diffusione del modello in Italia, dei punti di forza, di debolezza e delle grandi opportunità di sinergia con le tecnologie emergenti, nella Fabbrica Intelligente. Verrà trattato anche il tema della *Lean Education*, cioè dello sviluppo di competenze trasversali lean negli studenti del-

le scuole superiori attraverso una formazione altamente esperienziale già realizzata con successo da alcuni anni. Il programma dell'incontro è il seguente: Monica Simonetta Talmelli (foto), vice presidente piccola industria Confindustria; Renato Abate, vice presidente piccola industria Confindustria; Paolo Sganzerla, partner & Ceo Mps Consulting; Arnaldo Camuffo, professore *Lean Management* Università Bocconi; Giorgio Possio, presidente *Lean Education Network*; e infine Francesco Sena, direttore della Baltur Spa.



Peso: 17%

FERRARA - PETROLCHIMICO

Versalis, scontro sugli infortuni

I sindacati: l'azienda accusa ma serve maggior formazione

Un operaio neoassunto è rimasto ustionato a un piede finendo su una canalina di scolo di acqua bollente, mentre stava svuotando un macchinario. Un tecnico si è ferito a una mano mentre stava pulendo le benne di un impianto di produzione di gomma speciale. Il tutto nell'arco di pochi giorni.

■ MURA A PAGINA 12

Due infortuni a Versalis «Operai poco addestrati»

Un neoassunto ustionato, un tecnico ferito alla mano. I sindacati protestano

«Non si può scaricare tutto su errori umani, servono prevenzione e formazione»

Un operaio neoassunto è rimasto ustionato a un piede finendo su una canalina di scolo di acqua bollente, mentre stava svuotando un macchinario. Un tecnico si è ferito a una mano mentre stava pulendo le benne di un impianto di produzione di gomma speciale.

Nell'arco di pochi giorni, poco più di una settimana fa, all'interno dell'impianto GP 26 di Versalis al Polo Chimico, sono avvenuti due infortuni sul lavoro che, se fortunatamente non hanno avuto conseguenze troppo gravi, hanno indotto i sindacati a un confronto con l'azienda sui temi della sicurezza e prevenzione, tanto più che alcuni mesi fa, nel luglio scorso, un addetto della ditta esterna Rivetti era rimasto folgorato mentre lavorava al cantiere per il nuovo impianto GP 27, rimanendo tra la vita e la morte.

«Sono tutti pericolosi segnali di vulnerabilità del sistema di prevenzione che non ci possiamo permettere di trascurare» intervengono i sindacati dei chimici di Cgil, Cisl e Uil. E che stridono con il premio assegnato a Versalis giusto un anno fa per aver attraversato un intero triennio senza registrare infortuni. In gioco ora c'è invece la formazione dei dipendenti e il

miglioramento delle tutele sul lavoro: «Le più avanzate ricerche sullo sviluppo della lotta agli infortuni hanno dimostrato che, una volta messi in campo tutti gli interventi tecnici e organizzativi, quello che non può essere annullato è il rischio residuale dovuto all'errore umano», ricordano i sindacati, mettendo subito dopo in chiaro che «Versalis non può fermarsi alla troppo semplice ricerca dell'errore umano, individuando solo nei comportamenti dei lavoratori coinvolti le uniche cause che hanno provocato gli incidenti. La colpevolizzazione di chi è vittima dell'infortunio è inaccettabile».

Nei casi specifici, il giovane neoassunto stava eseguendo un'operazione di per sé abituale all'interno dell'impianto, ma come nuovo arrivato avrebbe avuto bisogno di una maggiore formazione e preparazione prima di eseguire, da solo, manovre che includono un margine di rischio. «Il problema è che si sta facendo lavorare personale non ancora ben addestrato - annota Fausto Chiarioni, segretario provinciale di Filctem Cgil - Non si può dire semplicemente che l'ope-

raio ha commesso un errore, ma occorre alzare il livello della prevenzione al punto da impedire che questi stessi sbagli possano mettere a rischio l'incolumità dei lavoratori».

Già in passato i sindacati avevano affrontato il tema dell'inserimento di nuove figure professionali e del loro addestramento: «La formazione deve essere affidata a persone con molta esperienza perché non è sufficiente conoscere le operazioni legate alla propria mansione, ma occorre avere il tempo per sviluppare un'accurata conoscenza di tutte quelle accortezze che si possono apprendere solo con l'affiancamento di persone esperte».

Anche il secondo infortunio, sottolinea il responsabile dei chimici Uil, Vittorio Caleffi, è emblematico. Un tecnico si è tagliato una mano mentre puliva una benna: «L'azienda ha insistito sul fatto che non avesse provveduto a chiudere l'aria per bloccare il macchinario, ma è anche vero che nell'ambito dell'investimento per la realizzazione del nuovo impianto GP 27 era previsto anche il rinnovo del GP26 con un potenziamento della sicurezza; uno dei progetti era proprio quello

di rendere automatico il processo di pulitura delle benne, ed eliminare così la manutenzione manuale».

Ma il «cambio di passo» prospettato dalla Direzione aziendale, protestano i sindacati, «ancora non si è visto per una incomprensibile lentezza. Ogni giorno trascorso è un giorno perso nel processo per innalzare gli standard qualitativi e di sicurezza degli impianti». Problemi che dovranno essere superati, concludono, in vista dell'avvio del nuovo impianto elastomeri.

Alessandra Mura

I soccorsi al polo chimico dopo l'infortunio di luglio a Versalis

ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO**Kholer-Lombardini e Nobili sugli scudi**

OTTIMO risultato per l'azienda Kohler-Lombardini e l'Istituto Nobile nominati come best practice nel campo dell'alternanza scuola-lavoro dal ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Il piano formativo, sostenuto anche da Unindustria Reggio Emilia, si articola su tre anni e coinvolge tre classi per un totale di 45 studenti. La co-progettazione è stata realizzata a quattro mani da parte di tecnici Kohler e docenti per realizzare percorsi efficaci e volti a promuovere la possibilità per i giovani di trovare lavoro. Le classi hanno effettuato visite nello stabilimento e

frequentato lezioni frontali per approfondire l'organizzazione e i processi aziendali. Sono state affrontate tematiche come i profili e le competenze richiesti dal mondo del lavoro e quelle utili in azienda. «È stato entusiasmante - hanno detto gli studenti - confrontarci con i tecnici e osservare le diverse fasi di produzione di un motore. Il dialogo con i lavoratori dell'azienda ci ha permesso di consolidare le nostre conoscenze, mettendo in pratica ciò che avevo studiato sui libri grazie al lavoro del tutor. L'esperienza - hanno ag-

giunto - ci è servita per chiarirci le idee sulle professioni alle quali può avere accesso un ragazzo con il diploma di perito meccanico».



Peso: 16%

Da Confindustria decalogo sulla responsabilità sociale

Confindustria ha lanciato ieri il Manifesto «La responsabilità sociale d'impresa per l'industria 4.0». Diviso in dieci punti, è rivolto alle imprese che cambiano per rendere il Paese più sostenibile. ► pagina 15

Competitività. Confindustria lancia il Manifesto in 10 punti sulla «Responsabilità sociale d'impresa per l'industria 4.0»

La sostenibilità spinge la crescita

Boccia: occorre un cambio di visione, lavorare su un differente modello di sviluppo

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Un modo diverso di fare impresa. Non riguarda solo il prodotto, più rispondente ai bisogni sociali emergenti, a partire dall'efficienza energetica. Ma è un cambiamento a 360 gradi, che coinvolge tutta la governance aziendale, con attenzione agli stakeholders: nuovi modelli di business, attenzione alla persona e quindi al welfare, trasparenza, riduzione dell'impatto ambientale. Sintetizzando in poche parole, sostenibilità e responsabilità sociale: fattori decisivi per la crescita, destinati a pesare sempre di più.

Una consapevolezza e una sfida per Confindustria che ha messo a punto un Manifesto in dieci punti, «La responsabilità sociale per l'Industria 4.0». Rivolto, come spiega il sottotitolo, alle «imprese che cambiano per rendere il paese più sostenibile».

È l'impegno del mondo imprenditoriale di fronte ai nuovi scenari mondiali: lo sviluppo industriale ha creato benefici, ma ha anche generato degrado ambientale, cambiamenti climatici, disparità di reddito e benessere tra paesi. Bisogna puntare ad un nuovo modello di sviluppo, per ren-

dere le imprese e il paese più competitivi e spingere la crescita. Un cambiamento che non può realizzarsi senza il contributo delle imprese, in quanto motore di innovazione: infatti sono l'innovazione, è scritto nel Manifesto, e la sua concreta applicazione produttiva a rendere possibile la sostenibilità: «due driver che definiranno la transizione verso un'economia più circolare, più efficiente nell'uso delle risorse, più inclusiva».

Tra i principali capitoli del documento: maggiore governance per la competitività; attenzione ai problemi sociali e ambientali; sostegno all'innovazione di modelli di business e strategie aziendali orientate al raggiungimento dei Sustainable Development Goals dell'Agenda 2030; promozione della formazione e della ricerca; supporto a politiche e sistemi di gestione per contrastare la corruzione; adeguati strumenti di politica economica; partnership pubblico-private e con il terzo settore.

«La nostra è una chiamata all'azione dell'imprenditoria italiana, sostenibilità e innovazione sono i pilastri dello sviluppo economico del paese», afferma il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**. «Non si tratta solo di una consapevolezza come cittadini,

ma anche della necessità di un cambio di visione. Occorre ragionare e continuare a lavorare - continua **Boccia** - su un differente modello di sviluppo, che alla sostenibilità e all'innovazione coniughi la responsabilità».

In Confindustria la responsabilità sociale di impresa è stata inserita nella delega per la politica industriale affidata al vice presidente **Giulio Pedrullo** ed è stato costituito un apposito Gruppo tecnico di cui è presidente Rossana Revello. «Il tema rappresenta un asset strategico per le politiche industriali - sottolinea la Revello - dobbiamo renderla un nuovo paradigma economico, come antidoto alla disgregazione sociale, per la creazione di una nuova cultura d'impresa innovativa, sostenibile e interconnessa».

L'argomento sarà affrontato alle Assise di Confindustria del 16 febbraio e sarà uno dei punti del piano a medio termine che Confindustria presenterà alle forze politiche dopo il voto. Dalla seconda metà di febbraio partirà un road show tra le territoriali e le associazioni di categoria di Confindustria per diffondere l'argomento. L'azione di Confindustria sarà anche rivolta verso le istituzioni, sollecitando per esempio incentivi

per le imprese che si impegnano nella sostenibilità. «Ci sono già una serie di strumenti - spiega la presidente del Gruppo tecnico - ma vanno razionalizzati e resi più agili e facilmente utilizzabili». Bisogna puntare anche alla formazione: «stiamo lavorando su percorsi formativi finanziati dalla Ue. Penso per esempio ad un manager dedicato al tema - continua la Revello - come si è fatto con il temporary manager per l'internazionalizzazione». Altro aspetto il dialogo con il mondo finanziario, spiega la Revello, che si sta aprendo a questi argomenti tenendone conto nelle scelte di investimento. Inoltre, con le banche, si sta dialogando per far sì che i comportamenti sostenibili possano rientrare nei fattori qualitativi di valutazione incidendo positivamente sul rating.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARTE IL ROAD SHOW

La presidente del Gruppo tecnico di Confindustria, Revello: «Il tema è un asset strategico per le politiche industriali»



Confindustria. Rossana Revello



Peso: 1-1%, 15-32%

La Responsabilità sociale d'impresa per l'industria 4.0

1	PROMUOVERE LA CONSAPEVOLEZZA	Aumentare la consapevolezza dei problemi sociali e ambientali che hanno maggiore impatto per le imprese italiane
2	INCIDERE SULLA GOVERNANCE	Promuovere l'integrazione della sostenibilità nella governance di impresa nella logica di migliorare la competitività
3	SOSTENERE L'INNOVAZIONE	Promuovere l'innovazione dei modelli di business e lo sviluppo di strategie aziendali orientate verso i SDGs (Sustainable Development Goals) anche attraverso la raccolta e la diffusione di best practice
4	PROMUOVERE LA FORMAZIONE	Sviluppare programmi di formazione sulla sostenibilità, sulle caratteristiche dell'agenda 2030 e dei SDGs e coinvolgere le associazioni territoriali e le categorie produttive attraverso iniziative volte a valorizzare i casi di successo
5	SOSTENERE L'INTEGRITÀ	Sostenere e promuovere l'adozione di politiche e sistemi di gestione volti ad assicurare l'integrità dei comportamenti e il contrasto alla corruzione
6	ADEGUATI STRUMENTI DI POLITICA ECONOMICA	Proporre alle istituzioni forme di incentivazione non opportunistiche per le imprese che adottino buone pratiche di RSI
7	FAVORIRE LA RICERCA	Orientare le iniziative di sostegno alla ricerca – pubblica e privata – verso soluzioni che diano risposta ai problemi dello sviluppo sostenibile e che favoriscano nuovi modelli di business
8	STRATEGIA NAZIONALE	Richiedere al Governo un impegno costante per il raggiungimento degli SDGs attraverso l'implementazione della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, creando tavoli di lavoro congiunto e garantendo un impegno efficace e continuo
9	CONSOLIDARE LE PARTNERSHIP	Promuovere lo sviluppo di partnership pubblico-private, e con il terzo settore, attraverso azioni di sensibilizzazione e informazione verso le imprese associate, per favorire l'innovazione e la creazione di valore condiviso
10	CULTURA DELLA SOSTENIBILITÀ	Incoraggiare le scuole, le Business School e le Università a sviluppare una cultura della sostenibilità come modello di comportamento per le imprese



Peso: 1-1%,15-32%



La Lente

di **Rita Querzé**

Confindustria e gli incentivi per le aziende «responsabili»

Un'impresa «responsabile» sul piano sociale — verso i dipendenti, l'ambiente e la comunità — è più competitiva. Di questo è convinta **Confindustria**. Nel consiglio generale di ieri il presidente **Vincenzo Boccia** ha presentato un manifesto dal titolo «La responsabilità sociale per l'industria 4.0». «**Confindustria** intende promuovere la diffusione della pratica e della cultura della sostenibilità nel sistema industriale», c'è scritto a pagina 5. Ma facendo cosa, in concreto? La risposta è a pagina 7: **Confindustria** si mobilerà per «ottenere strumenti di politica

economica a favore delle imprese che adottano buone pratiche di responsabilità sociale attraverso la leva fiscale, la valorizzazione degli appalti pubblici e nella concessione di finanziamenti da parte del sistema creditizio». Come dire: per gli imprenditori con una sensibilità sociale non pacche sulle spalle ma anche incentivi «veri». Potrebbe essere questo uno dei punti del *cahier* di richieste ai partiti che la **Confindustria** di **Vincenzo Boccia** presenterà alle assise di Verona il 16 febbraio. Ieri al consiglio si è discusso anche della campagna elettorale. E del rapporto da tenere con il

M5S. Su questo gli imprenditori si sono divisi. Da una parte i favorevoli al dialogo. Dall'altra chi considera i grillini irrimediabilmente sordi alla causa dell'impresa.



Peso: 10%



ECONOMIA IL REBUS LAVORO

Perché vola
l'industria 4.0di **Dario Di Vico**

Balzo degli ordini di robot e macchine utensili: più 86,2 per cento, ma resta il nodo dei salari. a pagina 31

Economia reale

Vola il 4.0

Ma resta il rebus lavoro e salari

di **Dario Di Vico**

Mentre assistiamo a una campagna elettorale particolarmente generosa nelle promesse di spesa quanto avara di senso pratico, gli indicatori che giungono dall'economia reale ci consentono di rimettere la concretezza sul podio e di prenderci una pausa di ristoro.

Nel terzo trimestre '17 gli ordini di macchine utensili e robot destinati al mercato italiano hanno fatto segnare uno straordinario balzo dell'86,2% rispetto a dodici mesi fa. Il numero-monstre si spiega anche con un doppio effetto psicologico: nell'ultimo trimestre del '16 si aspettava che entrassero in vigore gli incentivi di Industria 4.0 e nei mesi scorsi, invece, molti imprenditori hanno anticipato una fetta delle loro scelte di investimento («perché con la fibrillazione politica che c'è non si sa mai» è la *vox populi*). Ma al di là dei raffronti congiunturali l'industria dei beni strumentali non era andata mai così bene: il portafoglio ordini è già pieno per i prossimi 7 mesi e la

saturazione della capacità produttiva è a quota 85%.

Industria 4.0 dunque ha funzionato e i risultati segnalati dall'Ucimu autorizzano

ottimismo sulle tendenze macroeconomiche visto che si scaricheranno sul Prodotto interno lordo 2018. In merito, dopo il rialzo delle previsioni da parte del Fondo monetario

internazionale, sono giunte ieri valutazioni che vanno sostanzialmente nella stessa direzione da parte di RefRicerche e del Centro Studi **Confindustria**. I driver di una ripresa, che l'economista Fedele De Novellis definisce «relativamente vivace se confrontata con i ritmi modesti di ieri», sono gli investimenti — come dimostrano i dati Ucimu — e l'export.

L'occupazione è segnalata in aumento ma in materia c'è da sciogliere la *vexata quaestio* che riguarda di questi tempi l'incremento-record dei contratti a termine: sono il riflesso di un'anomalia che si può correggere con i nuovi incentivi 2018 oppure sono la conseguenza di un mutamento strutturale del mercato del lavoro? Ci vorrà qualche settimana ancora e qualche carotaggio in più — come quello pubblicato ieri da Veneto Lavoro («solo un contratto a termine su 6 può trasformarsi in tempo indeterminato») — per poter formulare delle prime risposte. Intanto però RefRicerche segnala come al festival della ripresa manchi l'apporto decisivo di altri due importanti protagonisti: i prezzi e i salari. Per questi ultimi vale la pena sottolineare come pesi l'incertezza sulle nuove relazioni industriali, testimoniata a sua volta dall'improvvisa guerra (proclamate ben 24 ore di sciopero!) scoppiata nel settore gomma-plastica per la contesa sul recupero di una quota, tutto sommato non elevata, di aumenti legati a quell'inflazione che non c'è. Gli accordi di scambio esplicito produttività-salari sono ancora un'eccezione.

Gli investimenti

È boom di investimenti in robot e machine utensili



VIDEOFORUM12

**Industria
4.0,
contributi
fino
al 100%
dei costi**

Lenzi a pag. 44



Da sinistra, Fabrizio Vedana, Massimiliano Sironi, Claudia Marinozzi



Da sinistra, Andrea Fradeani e Michele Damiani

VIDEOFORUM 2018/ La condizione: gli altri incentivi non prevedano espressi divieti

Industria 4.0, copertura totale Iperammortamento cumulabile: contributi al 100%

DI ROBERTO LENZI

Contributi fino al 100% della spesa sostenuta per le imprese che effettuano investimenti Industria 4.0. L'opportunità è resa fattibile dalla possibilità di cumulare gli incentivi dell'iperammortamento con tutte le agevolazioni a disposizione delle imprese. Unico requisito è che gli altri incentivi «non prevedano un espresso divieto di cumulo con misure generali». L'importante chiarimento arriva direttamente dall'Agenzia delle entrate in risposta ai quesiti posti dagli esperti nel corso del Videoforum organizzato da *ItaliaOggi*. L'Agenzia ha specificato che l'iperammortamento è cumulabile con qualsiasi altra agevolazione; l'unico vincolo è il massimale del contributo totale che non può superare l'ammontare del valore del bene. La risposta, ufficializzata ieri con la pubblicazione sul sito delle Entrate, conferma che si applica, oltre che al super anche all'iperammortamento quanto previsto dal

paragrafo 5.4 della circolare 4/E del 2017: «In merito alla cumulabilità del beneficio in esame con altre misure di favore, si ricorda che la maggiorazione del 40%, in quanto misura generale, deve ritenersi fruibile anche in presenza di queste, salvo che le norme disciplinanti le altre misure non prevedano un espresso divieto di cumulo con misure generali».

L'Agenzia, a supporto della risposta richiama anche il paragrafo 3, sempre della circolare 4/E del 2017, che commentando le varie misure introdotte o modificate dalla legge 11 dicembre 2016, n. 232 dichiara cumulabili tra loro alcune agevolazioni:

- la maggiorazione del 150% (iperammortamento) sul costo di acquisto di beni strumentali ammissibili in chiave Industria 4.0;

- la maggiorazione del 40% sul costo di acquisto di beni strumentali immateriali (prorogata al 31 dicembre 2019);

- il credito d'imposta Ricerca e sviluppo, con definizione di un'aliquota unica di age-

volazione pari al 50% delle spese incrementali ammissibili;

- il Patent box, ovvero la defiscalizzazione - a fini sia Ires sia Irap - del 50% dei redditi derivanti dallo sfruttamento di beni immateriali quali brevetti industriali, marchi d'impresa, disegni e modelli industriali, software coperto da copyright, know how;

- il credito di imposta per investimenti al Sud.

Il massimale del 100%

Il calcolo per il contributo massimo utilizzabile, considerando il tetto al cumulo del 100% con le altre agevolazioni, cambia da una tipologia d'impresa all'altra. Il contributo concesso dall'iperammortamento è di fatto una maggiorazione degli ammortamenti del 150%, quindi un aumento del «costo» detraibile che determina il beneficio di una riduzione delle imposte.

Il beneficio effettivo è la diminuzione delle imposte che varia a seconda del soggetto beneficiario.

Da evidenziare che, considerando anche il risparmio sull'ammortamento ordinario, che non fa parte del conteggio, un'impresa che realizza un investimento incrementale rispetto ad altri legati a industria 4.0, se arriva ai massimali di contributo con il cumulo ha interesse a investire a prescindere. Alla fine del periodo di ammortamento ha un beneficio aggiuntivo, rispetto al non investire. Se invece effettua un unico investimento industria 4.0, a questo vanno aggiunti i costi relativi alla interconnessione e alla perizia esterna, obbligatoria sopra i 500 mila euro di spesa, ma consigliata a prescindere, che vanno a ridurre il beneficio globale per impresa.

L'applicazione del cumulo nelle società di capitali

Per le società di capitali il beneficio derivante dall'iperammortamento può essere considerato il 36% (24% Ires risparmiata su 150); il 24% di abbattimento Ires determinato dall'ammortamento,

su 100 (valore del bene effettivo), rientra nell'ordinario e non dovrebbe essere considerato agevolazione.

La buona notizia del cumulo apre tuttavia a problemi di natura operativa. Pur sembrando molto alta la quota del 100% sono diverse le imprese che rischiano di sfiorare il tetto e non hanno istruzioni per gestire l'eccedenza. Basti pensare alle oltre 15 mila imprese che annualmente ricevono contributi del 65% su beni idonei anche alla sicurezza, o alle miriadi di agevolazioni regionali che in de minimis possono arrivare a queste percentuali. La somma del 36 e 65% porta a 101%. Ovviamente il problema non sarà per le imprese quello di lasciare indietro l'1%, lo diventerà il tecnicismo. Non potendo rinunciare ad una quota del contributo Inail o di quelli regionali, in quanto ipotesi non prevista dai bandi, dovrà probabilmente intervenire l'Agenzia delle entrate inserendo un rigo apposito nel Modello Redditi 2018 al fine di gestire questo 1%.

© Riproduzione riservata

Pesa il ritardo dei pagamenti delle amministrazioni pubbliche, in media 96 giorni (Napoli record con 335) Nelle costruzioni incassi fermi per 8 miliardi

■ Otto miliardi di euro. Ecco quanto pesano nei bilanci dei costruttori italiani i mancati pagamenti delle Pubbliche Amministrazioni per cui hanno lavorato. Nei primi sei mesi del 2017 i tempi medi di pagamento hanno raggiunto quota 96 giorni dopo la scadenza, nei due anni precedenti oscillava tra i 106 e i 117 giorni. La questione ha portato un mese e mezzo fa al deferimento del nostro Paese davanti alla Corte di giustizia europea. Tra i grandi Comuni, il record negativo abita

stabilmente a Napoli: nel terzo trimestre del 2017 (ultimo dato disponibile) ha fatto aspettare in media 335 giorni oltre la scadenza dei termini. A Roma il ritardo è "solo" di 52 giorni, mentre a Catania sale vicino a 135. **Gianni Trovati** ▶ pagina 2

Le vie della ripresa

IL NODO DEL CREDITO

L'edilizia in ostaggio

I ritardi nelle grandi opere penalizzano il rating delle imprese delle costruzioni

Gli impieghi sotto osservazione

Le regole sempre più stringenti sugli Npl inducono gli istituti a maggiore cautela

Costruttori, fatture Pa incagliate per 8 miliardi

I mancati pagamenti colpiscono la liquidità e aumentano il fabbisogno di credito - Primi ritardatari i Comuni

Gianni Trovati

ROMA

■ Otto miliardi di euro. La cifra secca scritta nelle fatture già scadute, spesso da molto tempo, è il modo più efficace per misurare il peso che nei bilanci dei costruttori (si veda il Sole 24 Ore di ieri) hanno i mancati pagamenti da parte delle Pubbliche amministrazioni per cui hanno lavorato, con gli effetti congeniti sul credito bancario. Ma da sola non basta.

Perché a gonfiare la dimensione vera del problema interviene il fattore tempo. Gli otto miliardi calcolati dall'Ance di oggi arrivano dopo una lunga storia di ritardi, riassunta dai grafici qui a fianco, che da molti anni vede le imprese impegnate nella lunga attesa dei versamenti relativi a lavori i cui stati di avanzamento sono abbondantemente chiusi. Nei primi sei mesi dell'anno scorso, in base ai dati più aggiornati a disposizione, in media il pagamento è arrivato 96 giorni dopo la scadenza, nei due anni precedenti il ritardo-tipo oscillava fra i 106 e i 117 giorni e prima andava ancora peggio.

Morale: la situazione migliora, ma con enorme lentezza, e scarica sui conti di oggi anche la tensione finanziaria ereditata dal passato. Perché la zavorra dei crediti com-

merciali, una sorta di Npl paradossali perché dovuti proprio da chi dovrebbe garantire il rispetto delle regole, alimenta il fabbisogno di finanziamenti bancari e contemporaneamente colpisce il rating delle imprese, in un circolo vizioso che si innesta in un contesto dove la lentezza pubblica è la regola non solo nei pagamenti. Anche la ripresa degli investimenti, dopo gli anni del crollo prodotto dall'emergenza di finanza pubblica, si fa aspettare molto più del previsto, e su calendari decisamente troppo distesi viaggia anche la progettazione come mostrano le spinte (sotto forma di bonus e incentivi ai progetti) tentate dalla manovra di primavera e rilanciate dalla legge di bilancio.

Guardata dal lato delle imprese, assume quindi una dimensione molto pratica la questione dei tempi di pagamento che divide Italia e commissione europea, e che ha portato un mese e mezzo fa al deferimento del nostro Paese davanti alla Corte di giustizia. Le regole europee che impongono di pagare i fornitori in 30 giorni (o in 60 nel caso di settori come la sanità) sono state accolte nel nostro ordinamento con il decreto attuativo di fine 2012. Ma nonostante gli sforzi di questi anni continuano a

non essere recepite nella realtà. Lo stesso governo, quando si è arrabbiato per un deferimento giudicato «penalizzante», ha sostenuto che la mole degli arretrati ha reso impossibile un adeguamento "rapido" ai tempi europei.

Eppure fra decreti sblocca-debiti da oltre 30 miliardi (sotto forma di prestiti alle Pa da ripianare in trent'anni) e regole per punire chi rimane troppo lento, di strada negli ultimi anni ne è stata fatta. Troppo poca, però, per superare le obiezioni europee e soprattutto le ricadute sull'economia reale e sui bilanci delle imprese che lavorano con la pubblica amministrazione: costruzioni e lavori pubblici sono ovviamente al centro del problema, chiedono a gran voce nuove «iniziative forti e mirate».

A complicare il ritorno a ritmi



Peso: 1-4%, 2-41%

fisiologici c'è anche la ramificazione dei ritardi nella pubblica amministrazione locale. Le stesse imprese delle costruzioni mettono in cima alla lista dei ritardatari i Comuni, seguiti da Province e Regioni. E quando si scende nel dettaglio, si scopre che il grado di certezza del ritorno di cassa cambia da amministrazione ad amministrazione.

Tra i grandi Comuni, il record negativo continua stabilmente ad abitare a Napoli, che nel terzo trimestre del 2017 (ultimo dato disponibile) ha fatto aspettare in media 335 giorni oltre la scadenza dei termini di pagamento. Un ri-

sultato plateale che mette in ombra i problemi di Roma, dove il ritardo è "solo" di 52 giorni, mentre a Catania sale vicino a 135. A Bologna, Genova e Firenze, invece, i bonifici arrivano in genere prima della scadenza. Segno che rispettare le regole è possibile, perché i vincoli di finanza pubblica sono uguali per tutti.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PESO DEGLI ARRETRATI

L'attesa media a 96 giorni oltre la scadenza dei termini si aggiunge ai ritardi passati con un effetto a catena che pesa sui bilanci

L'INCHIESTA

Il Sole 24 ORE

Infrastrutture. L'esposizione netta dei cinque maggiori cantieri
Lo Stato non paga, per i contractor l'allarme liquidità
 Trevi e Astaldi sulla via del maxi-aumento. Condotte al concordato - L'estero salva Salini

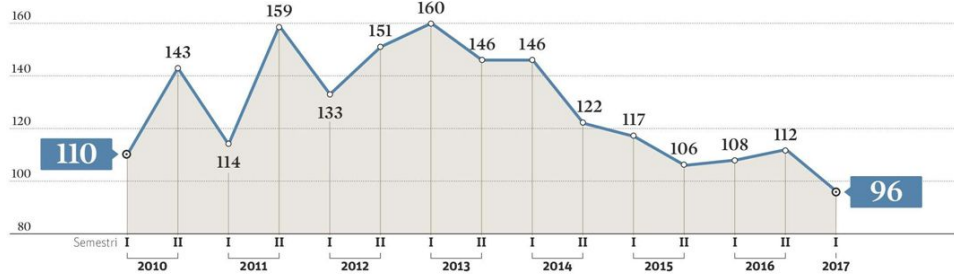
L'inchiesta
 Il Sole 24 Ore ha indagato sui cantieri di grandi opere in Italia, che sono in difficoltà per la mancanza di pagamenti da parte delle amministrazioni locali. I cantieri sono in difficoltà per la mancanza di pagamenti da parte delle amministrazioni locali. I cantieri sono in difficoltà per la mancanza di pagamenti da parte delle amministrazioni locali.

■ L'inchiesta pubblicata sul Sole 24 Ore di ieri ha evidenziato l'indebitamento crescente nei conti dei contractor e le conseguenze sulle prospettive delle aziende. Condotte ha avviato il concordato mentre Astaldi e Trevi studiano aumenti di capitale

I tempi di pagamento

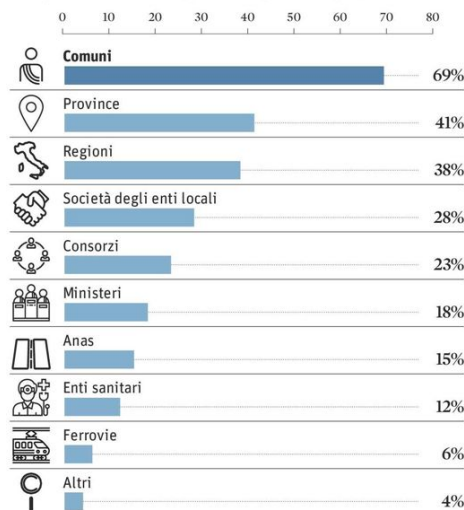
IL PROBLEMA DEI COSTRUTTORI

Il ritardo medio nei pagamenti della Pubblica amministrazione per le imprese del settore



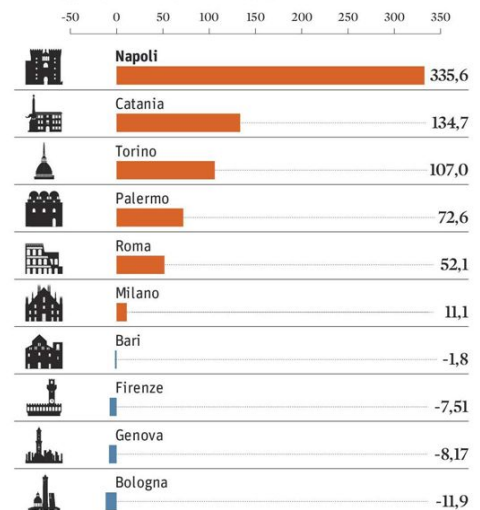
I RITARDATARI

Gli enti responsabili dei ritardi di pagamento secondo le imprese di costruzione* (possibili risposte multiple)



I GRANDI COMUNI

I giorni medi di ritardo** dei pagamenti rispetto alle scadenze fissate dalla legge* (possibili risposte multiple)



(* Per ogni ente è stato raccolto il dato più aggiornato - In genere il riferimento è al III trimestre 2017, per Milano, Torino e Bologna è al IV trimestre 2017, per Palermo e Catania è al II trimestre 2017; (**) il valore negativo indica che i pagamenti arrivano mediamente in anticipo rispetto alle scadenze

Fonte: Ance



Peso: 1-4%, 2-41%

Macchine utensili. Ordini a +86%

Boom dei robot, commesse garantite fino a settembre

Luca Orlando

MILANO

■ «Quando? Direi non prima di settembre». Non che un centro di lavoro, un tornio o una pressa servano tutti i giorni: nel caso, però, occorre mettersi in coda. La risposta dei costruttori italiani di macchine utensili è del resto obbligata, alla luce della massa di ordini accumulata, soprattutto in Italia: una crescita dell'86,2% nel quarto trimestre 2017, addirittura in accelerazione rispetto alle già robuste performance precedenti. Nella media annua globale gli ordini totali salgono del 13,7%, uno scatto quasi interamente targato Italia (+45,9%) mentre l'export innesca solo un'avantiadagio (+4,7%), comunque confortante dopo il segno meno del 2016. Ordini acquisiti tra ottobre e dicembre che si trasformeranno in fatturato nell'anno in corso, che già parte per il settore con il vento in poppa. Sette mesi di output garantito e capacità produttiva saturata all'85%: tolti gli stop per

manutenzioni e imprevisti, di fatto nelle linee di assemblaggio si lavora al top delle possibilità. «Risultati - spiega in una nota il ministro dello Sviluppo Economico Carlo Calenda - che dimostrano l'importanza di rendere strutturale il Piano Impresa 4.0 nei prossimi anni, per poter così garantire la programmabilità degli investimenti e sostenere la competitività delle imprese italiane». Se infatti la domanda interna italiana di robot presenta il più alto tasso di crescita di tutto il globo; se produzione e consumo interno non solo di macchine utensili ma dell'intera area di Federmacchine sfondano nel 2017 nuovi record assoluti, è proprio grazie al robusto apparato di incentivazione varato dal Governo, che vede come punta di diamante l'iperammortamento al 250%. Confermato nell'ultima legge di Bilancio per consegne anche nel 2019, anche se forse in qualche caso gli ordini piazzati prima di fine anno sono stati in una certa misura prudenziali, un

modo per evitare brutte sorprese nei passaggi parlamentari acquisendo senza incertezze il diritto alle agevolazioni. «Con riferimento al mercato interno - spiega il presidente di Ucima-Sistemi per produrre Massimo Carboniero - è evidente l'impatto dei provvedimenti contenuti nel piano Industria 4.0. Ordini che avranno riflesso diretto sul Pil del 2018 che, anche grazie alle nuove misure previste dalle autorità di governo, si annuncia decisamente positivo». Dalle imprese arriva chiaramente un plauso al Governo per la conferma dei bonus anche se - osserva Carboniero - il processo di svecchiamento e aggiornamento in chiave digitale degli impianti è solo all'inizio, con una grande sfida aperta dal lato del know-how. Con la formazione dei giovani in chiave industria 4.0 che diventa elemento «imprescindibile per assicurare futuro alle imprese, anche nell'ottica dell'aumento dell'occupazione giovanile». L'intervento sulla

formazione previsto per l'anno in corso è valutato quindi con favore, anche se si segnalano almeno un paio di criticità. «I provvedimenti - spiega Carboniero - sono subordinati all'attivazione attraverso contratti collettivi nazionali o territoriali, procedimento che potrebbe risultare di ostacolo alle Pmi prive di rappresentanza sindacale. Inoltre, il credito di imposta previsto in formazione è legato alle sole ore di lavoro del personale coinvolto nell'attività, escludendo la parte relativa al costo dei docenti esterni. Con il rischio che la scelta dei formatori possa essere condizionata più dal prezzo che dal valore del servizio offerto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

85%

Saturazione capacità produttiva
Costruttori italiani a pieno regime grazie al piano Calenda



Peso: 11%

Scenari. In India e Cina venduti 990mila trattori

Macchine agricole, l'Asia tira la volata per la ripresa

Massimo Agostini

Il mercato dei trattori e delle macchine agricole si è rimesso in moto. Dopo quasi dieci anni di crisi l'industria meccanica di settore - in Italia sono circa 300 le aziende costruttrici aderenti a FederUnacoma, per un giro d'affari di 7,5 miliardi - ha chiuso infatti il 2017, rispetto all'anno prima, con un balzo del 23,8% delle immatricolazioni di trattori. Le ultime elaborazioni della federazione su dati del ministero dei Trasporti indicano che a tutto dicembre sono stati registrati 22.705 mezzi. E questo dopo il minimo storico archiviato nel 2016 a quota 18.341.

A rilanciare le vendite hanno concorso un buon utilizzo dei fondi comunitari dei Programmi di sviluppo rurale (Psr) riservati all'acquisto di nuovi mezzi, le risorse del fondo Inail per il rinnovo del parco macchine, ma soprattutto azioni di marketing messe in pista dai rivenditori in previsione delle nuove norme Ue, che da quest'anno richiedono l'adeguamento di alcuni dispositivi per alcune tipologie di macchine.

Alle buone performance dei trattori si sono aggiunte quelle delle altre tipologie di mezzi. Le immatricolazioni di mietitrebbiatrici sono aumentate del 2%, a 350 unità; quelle di trattori con pianale di carico (ex-motoagricole) sono salite del 24,4% a quota 963, i rimorchi del 1,4%, con 9.377 mezzi. Solo i sollevatori telescopici sono diminuiti (-4%) con 854 mezzi immatricolati a fine anno.

L'Italia, con un parco trattori di circa due milioni di unità, si colloca tra i primi player mon-

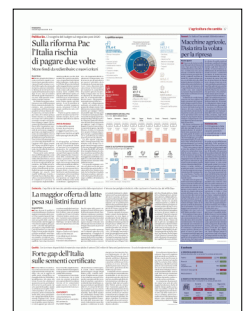
diali di settore insieme a Stati Uniti, Germania e Francia. Questo in un mercato globale che viaggia però a due velocità: da un lato, i paesi occidentali che registrano crescite modeste, quando va bene, o flessioni di immatricolazioni e vendite; dall'altro, i grandi paesi asiatici, come India e Cina, che registrano incrementi annui a due cifre, insieme ad altri, come Russia e Turchia, che evidenziano comunque buoni tassi di crescita.

Gli ultimi dati di Agrievolution (l'associazione dei principali paesi costruttori) elaborati da FederUnacoma indicano che a tutto ottobre la Germania ha registrato 23.629 trattori, con un calo del 4,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. L'Austria nei primi dieci mesi ne ha immatricolati 4.822, con un calo del 2,8%; la Francia 23.277 (-9%). In positivo invece, come l'Italia, i numeri del Regno Unito che tra gennaio e ottobre ha immatricolato 11.198 trattori (+5,1%), della Spagna con 9.590 mezzi (+5,7%), del Belgio con 1.652 (+3,7%) e dell'Olanda con 2.890 (+10,5%).

Nel complesso, il mercato europeo dovrebbe avere chiuso il 2017 con un aumento del 2%. E in base alle stime del «Cema Business Barometer» (lo strumento previsionale dei costruttori europei) lo stesso mercato dovrebbe continuare a mantenersi in terreno positivo almeno per i primi sei mesi di quest'anno. Con numeri assoluti in ogni caso contenuti, se confrontati con quelli dei colossi asiatici, India e Cina in testa, che l'anno scorso hanno assorbito 990mila trattori, a fronte di vendite totali nel

mondo per 1,9 milioni. In Europa ne sono stati venduti poco più di 165mila, negli Stati Uniti circa 211mila. «I numeri indicano indubbiamente che in Italia siamo tornati a crescere - commenta il presidente di FederUnacoma, Alessandro Malavolti -. Però sono numeri che vanno "letti" alla luce di alcuni fattori che hanno un po' drogato il mercato. In alcune regioni gli acquisti di nuove macchine agricole sono stati favoriti dalla disponibilità dei fondi dei Psr. Risorse che ci sono anche quest'anno e che quindi potranno aiutare questo trend».

Ma poi c'è il rovescio della medaglia. «In realtà siamo preoccupati per la "Mother regulation" - prosegue Malavolti - la normativa comunitaria in vigore da quest'anno finalizzata a una maggiore sicurezza ed efficienza dei mezzi, che però comporta anche costi aggiuntivi per omologare i dispositivi delle macchine». La norma, insomma, negli ultimi mesi del 2017 ha spinto il mercato oltre ogni previsione, ma il trend di vendite ora sarà difficilmente replicabile. Della questione si parla tra l'altro a una conferenza stampa che si tiene proprio oggi nella sede del Parlamento europeo di Bruxelles, alla presenza del presidente Malavolti, dell'ad di FederUnacoma Surl, Massimo Goldoni, e del vicepresidente della commissione Agricoltura del Parlamento, Paolo De Castro. Nell'occasione si parla anche



Peso: 21%



dell'agenda politica per la meccanizzazione agricola, con riferimento all'incidenza delle nuove normative sull'industria del settore. E poi viene presentata l'edizione 2018 di Eima International, la fiera biennale che si terrà a Bologna Fiere dal 7 all'11 novembre.

Certo, il mercato italiano e comunitario sono «maturi», come del resto quello americano e canadese, con margini di crescita contenuti. E nei mercati extra-Ue? «Nel Sud-Est asiatico, ma soprattutto in India e Cina l'export cresce a ritmi del 30-40% l'anno - spiega il presidente di FederUnacoma -. L'India in

particolare ha chiuso il 2017 con oltre 550mila trattrici immatricolate, oltre un quarto della produzione mondiale. Poi c'è la Russia, che cresce del 15%, e c'è la Turchia, del 12-15%».

E per il made in Italy che margini ci sono? «La qualità e la flessibilità di mezzi e servizi italiani sono un tradizionale punto di forza - ricorda Malavolti -. Ma negli ultimi anni la nostra meccanica agricola ha fatto ulteriori passi avanti grazie alla specializzazione, alla messa a punto di mezzi "di nicchia" per vigneti, frutteti, ortaggi e altre colture,

con i quali abbiamo battuto la concorrenza degli altri player, che hanno puntato su macchine di grande potenza per agricolture estensive».

FEDERUNACOMA

Il +23,8 registrato in Italia favorito da fondi Psr, Inail e acquisti «preventivi» in vista dell'entrata in vigore di nuove norme Ue

Il confronto

LE IMMATRICOLAZIONI IN ITALIA

Gennaio-dicembre 2017 e variazione % su stesso periodo 2016

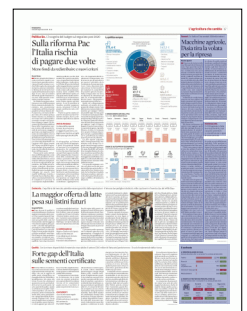
Trattrici		22.705	+23,8 ▲
Rimorchi		9.377	+1,4 ▲
Trattrici con pianale di carico		963	+24,4 ▲
Sollevatori telescopici		854	-4,0 ▼
Mietitrebbiatrici		350	+2,0 ▲

LE VENDITE DI TRATTORI NEI PRINCIPALI PAESI UE

Gennaio-ottobre 2017 e variazione % su stesso periodo 2016

	Germania	Francia	Regno Unito
	23.629 -4,22% ▼	23.277 -9,04% ▼	11.198 +10,76% ▲
Spagna	Austria	Olanda	Belgio
9.590 +5,69% ▲	4.822 -2,82% ▼	2.890 +10,47% ▲	1.652 +3,70% ▲

Fonte: elaborazioni FederUnacoma su dati ministero dei Trasporti; Osservatorio Cema



RIFORME E CONCORRENZA

UN PIANO NAZIONALE
PER I FONDI STRUTTURALI

di Nicola Rossi

Caro direttore, in un suo recente articolo («Partita europea per il governo») Enzo Moavero Milanesi ha esaminato la cosiddetta *roadmap* della Commissione europea per l'Unione economica e monetaria segnalando, fra l'altro, la possibilità che i fondi strutturali vengano destinati «ai governi nazionali che richiedano un'assistenza tecnica per effettuare riforme strutturali» e paventando il rischio che l'Italia (ed in particolare il Mezzogiorno) venga così privata da quello che oggi è il nostro principale flusso in entrata dal bilancio dell'Unione.

Il rischio è evidente ma altrettanto evidente è, credo, lo stimolo alla riflessione e al cambiamento contenuto nelle parole di Enzo Moavero Milanesi. La vicenda dei fondi strutturali è sotto molti punti di vista emblematica. L'insensato disegno delle modalità di spesa dei fondi strutturali è stato nel tempo via via modificato al margine per correggerne le storture più evidenti. Ma la sostanza è rimasta inalterata. Anno dopo anno il ministro di turno si affanna a spiegarci che gli obiettivi di spesa sono

stati raggiunti o mancati ma solo per poco. Ma da vent'anni a questa parte nessun ministro ha ritenuto utile o opportuno fermarsi a riflettere sul perché significativi flussi di risorse concentrati sulle regioni più deboli abbiano prodotto così poco. Se lo avessero fatto, sarebbero probabilmente arrivati alle stesse conclusioni cui molti a Bruxelles — anche sulla base dell'esperienza italiana — sono ormai arrivati: l'efficacia della politica di coesione dell'Unione Europea è, nel migliore dei casi, non dimostrata. Stando così le cose forse la proposta della Commissione rappresenta per l'Italia una straordinaria opportunità per cambiare rotta. Fermo restando, naturalmente, che ogni sforzo dovrebbe essere profuso per evitare che eventi recenti (ad es., la Brexit) finiscano per decurtare significativamente le risorse destinate all'Italia.

Prendendo la proposta della Commissione al valore facciale, i fondi strutturali potrebbero essere destinati in via prioritaria all'attuazione di riforme strutturali in grado di contribuire alla resilienza delle economie nazionali ed incidere sui loro tassi di crescita. Difficile negare che risponderebbe a questi requisiti un piano nazionale inteso a garantire il raggiungimento, in tutte le

aree del Paese, di livelli infrastrutturali pienamente paragonabili a quelli prevalenti altrove in Europa. Un piano di cui, si noti finirebbero per beneficiare prevalentemente ma non esclusivamente le regioni meridionali ed insulari. Secondo le valutazioni Svimez la dotazione infrastrutturale meridionale è oggi particolarmente carente per quanto riguarda i nodi (porti, aeroporti, terminal intermodali, interporti) e pari a poco più del 50% della dotazione nazionale. Ma nel segmento delle reti è l'Italia nord-occidentale a registrare una relativa carenza e, per quanto riguarda le strade, lo stesso potrebbe dirsi per l'Italia nord-orientale. Il piano sarebbe dunque nazionale, pur se maggiormente focalizzato sulle regioni più deboli. E andrebbe associato ad un intervento temporaneo in grado di compensare i costi sopportati dalle imprese in aree diverse del Paese in conseguenza del livello diverso di infrastrutturazione. Un intervento che potrebbe tradursi, ad esempio, in una differenziazione geografica dell'aliquota dell'imposta sulle persone giuridiche (Ires) che rimarrebbe pari all'odierno 24% nelle regioni pienamente infrastrutturate per attestarsi su livelli significativamente inferiori nelle regioni in ritardo

dal punto di vista infrastrutturale.

Le informazioni già oggi disponibili dovrebbero poter consentire una oculata diversificazione dell'aliquota nel senso indicato la quale contribuirebbe a creare la massa critica di attività di impresa la cui carenza viene spesso utilizzata per giustificare la non economicità di specifiche infrastrutture. A piano concluso una dotazione infrastrutturale adeguata in tutto il Paese non farebbe altro che porre su un piano di parità le imprese a tutte le latitudini, favorendo la concorrenza. Ovviamente, la differenziazione geografica dell'aliquota dovrebbe attenuarsi di pari passo con il completamento del piano infrastrutturale nazionale. Su un pacchetto così congegnato — la cui attuazione sarebbe soggetta al puntuale monitoraggio degli organi della Commissione — l'Italia dovrebbe chiedere che fossero concentrati i fondi strutturali prossimi venturi. Mettendo la parola fine a una esperienza — quella delle politiche di coesione — che nel caso italiano è difficile non definire fallimentare. E, per una volta tanto, non già rifiutando a priori le iniziative europee ma al contrario sfruttandone gli spazi e adattandole agli obiettivi ed agli interessi nazionali.

Destinazione diversa

È l'ora di cogliere
l'occasione proprio
per cambiare rotta



Peso: 28%

L'intervento del primo ministro. Davanti alla platea del forum il premier rivendica i progressi del Paese

Gentiloni elogia le riforme: crescita ritrovata, continuerà dopo il voto

Carlo Marroni

Riparte per Roma subito dopo il discorso, «tra quaranta giorni in Italia si vota...». Paolo Gentiloni davanti al forum globalizzato di Davos presenta i miglioramenti economici e rassicura: anche dopo il voto («but not whatever...») i fondamentali dell'economia e della politica estera rimarranno saldi, stabili. Il capo del governo ricorda che il Pil 2017 salirà dell'1,6% certificato dall'Fmi, il doppio della stima di un anno fa. Eppoi i progressi sull'occupazione e la stabilizzazione del sistema bancario: un complesso di riforme «che proseguirà», assicura. «C'è ancora molta strada da fare ma queste sono le nostre riforme. Questi sforzi devono continuare: l'Eurozona e l'Italia hanno davanti a sé anni migliori». Al World Economic Forum irrompe anche il tema del protezionismo: «Dobbiamo fare molta attenzione che non ci sia una rincorsa verso posizioni protezionistiche, che apparentemente tutelano i singoli

Paesi, ma alla lunga creerebbero enormi problemi economici e finirebbero per tagliare il ramo su cui poggia la crescita».

Ma il voto incombe, e i rischi il premier non li nasconde: «La competizione elettorale è aperta e al centro di questa ci sono le istanze populiste e le facili scorciatoie demagogiche. Spero che non prevarranno». Quindi, se di instabilità si parla, allora la cosa «non è una specialità italiana» dice, alludendo alle difficoltà di altri Paesi. Ma guiderebbe una sorta di grande coalizione? «Per rispondere direttamente alla questione, no. Non sarei interessato» a formare una coalizione con il centrodestra guidato da Silvio Berlusconi. «Speriamo che non sia questo il caso e che il centrosinistra che rappresento abbia la maggioranza. In ogni caso penso che saremo il pilastro di una possibile coalizione». Poco dopo, in un'altra intervista, puntualizza: «Non chiamerei Berlusconi un populista, ma prendo atto del fatto che nella

sua coalizione populistici e anti europeisti non solo sono presenti ma sono predominanti». E lei cosa farà? «Sono in buona salute, ma il mio impegno, 13 mesi fa, era portare il Paese alla fine della legislatura, portare avanti le riforme e affrontare alcune crisi serie come quella migratoria e delle banche. Questo era il mio impegno e termina con le elezioni. Dopo, vedremo».

E intanto, sul fronte dei dati economici, dal Centro studi di Confindustria, arriva la conferma che il 2018 è partito bene per l'Italia che «partecipa al rinnovato slancio dell'economia globale, attraverso l'ottima performance dell'export (confermata dagli ordini) e degli investimenti (saliti i giudizi sulle commesse interne e le attese dei produttori di beni strumentali)». Nella stima flash sulla congiuntura il Csc indica come «il buon avvio nel nuovo anno controbilancia il minor trascinarsi dal 2017, dovuto alla dinamica sotto le attese della produzione industriale nel

quarto trimestre». Restano positive anche le prospettive per l'occupazione, stando alle intenzioni delle imprese, e il riavvio degli sgravi contributivi nel 2018 potrà dare impulso a quella giovanile a tempo indeterminato. Contrastanti, invece, i segnali sull'irrobustimento dei consumi. In ogni caso «per consolidare la risalita italiana, che resta molto inferiore a quella europea, saranno decisive le scelte di politica economica dopo le elezioni».

LA PERFORMANCE ECONOMICA

Il Centro studi **Confindustria** conferma che il 2018 è partito per bene per l'Italia che «partecipa al rinnovato slancio dell'economia globale»



Forum di Davos.

Angela Merkel (nella foto con il premier Gentiloni) ha detto «no» a qualsiasi protezionismo



Peso: 20%

**Sviluppo.** La Conferenza nazionale di Roma

Le leva dei privati per promuovere la cooperazione

ROMA

■ Aumentare le risorse per la cooperazione allo sviluppo nel nostro paese, ma anche in Europa. Mettendo insieme tutti i soggetti: istituzioni pubbliche e private, mondo imprenditoriale, università, associazioni. Per l'Italia, l'obiettivo è di portare gli investimenti nella cooperazione dallo 0,28 attuale allo 0,5% rispetto al Pil, ha detto ieri il ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda, alla Conferenza nazionale della cooperazione allo sviluppo.

Un traguardo raggiungibile anche grazie all'impegno dei privati: «L'approvazione della legge del 2014 che ha riformato il sistema della cooperazione allo sviluppo, ha dato un riconoscimento importante alle imprese come soggetti attivi, evidenziando come la cooperazione riguardi tutte le imprese, grandi, pmi, start up», ha sottolineato **Licia Mattioli, vice presidente di Confindustria per l'internazionalizzazione, partecipando alla tavola rotonda dedicata all'interven-**

to dei privati. Come è emerso all'ultima Conferenza di Addis Abeba sul finanziamento allo sviluppo, va stimolato un effetto leva tra investimenti pubblici e privati per raggiungere i volumi "da billions a trillions" necessari per realizzare gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 dell'Onu.

«Le imprese possono contribuire a generare crescita economica, occupazione e benessere sociale in realtà che, senza l'indispensabile sostegno delle istituzioni, sono assai più difficilmente accessibili. Allo stesso tempo hanno l'occasione di valorizzare le proprie attività seguendo modelli di business innovativi e perseguendo ambiziosi obiettivi di sostenibilità», ha continuato la Mattioli. La sostenibilità dello sviluppo è stata sottolineata più volte durante il convegno, sia dalle istituzioni che dalle imprese. «Occorre realizzare modelli di business per la creazione di valore condiviso», ha detto Maria Cristina Papetti, respon-

sabile dei progetti di sostenibilità e practice sharing Enel, sottolineando che nel mondo 1,3 miliardi di persone non hanno accesso all'energia. Grandi impianti, ma anche piccole realtà per diffondere le tecnologie in modo più ampio e fare formazione sul territorio, ha continuato, citando alcuni esempi di piccoli impianti fotovoltaici realizzati in paesi in via di sviluppo. Innovazione e sostenibilità, insieme alla creazione di valore a lungo termine, sono principi a cui si ispira anche l'azione dell'Eni, come ha detto Alberto Piatti, executive vice presidente-Impresa responsabile e sostenibile. «Se le risorse che investiamo nelle realtà in via di sviluppo fossero inseriti in un piano paese - ha detto Piatti - si potrebbe creare un effetto leva, in Italia e in Europa». È fondamentale quindi un'azione di sistema e in questa direzione rafforzare, ha sollecitato la Mattioli, i partenariati allo sviluppo: «È cruciale la collaborazione tra imprese e le Ong e la

nuova Agenzia per la cooperazione appare il luogo istituzionale più adatto per farlo». Sono stati 35 gli accordi di partenariato firmati, ha ricordato il ministro dell'Ambiente, Gianluca Galletti, con più di 50 paesi.

N.P.

IL MESSAGGIO

Mattioli: le imprese possono contribuire a generare crescita e occupazione, cruciale la collaborazione tra le Ong e la nuova Agenzia



Peso: 10%



L'intervista **Antonello Montante**

«Le nostre eccellenze possono trasformarci nel primo Paese manifatturiero d'Europa»

ROMA Negli ultimi anni le reti di impresa stanno aumentando in modo esponenziale: dalle 1.200 di due anni fa sono diventate oltre 4.000. Un vero exploit. Antonello Montante è il presidente di ReteImpresa di **Confindustria**. **Montante, che cosa è una rete di impresa?**

«Dobbiamo partire da un dato: l'Italia è il secondo paese manifatturiero d'Europa, dopo la Germania. Il nostro sistema produttivo è formato soprattutto da pmi che, da sole, non sempre riescono a essere competitive come le tedesche. Le reti di impresa sono nate come un fenomeno spontaneo. Si è pensato: perché non mettersi insieme e razionalizzare i costi di marketing e delle forniture di macchinari particolarmente impegnativi, per condividere le conoscenze e il know-how, per avere un potere contrattuale maggiore, per essere in definitiva più competitivi? Fu così che nel 2008 - a crisi globale iniziata - **Confindustria**, sotto la presidenza Marcegaglia, creò ReteImpresa».

Come avviene l'aggregazione tra le varie imprese?

«Attraverso un contratto, un vero strumento giuridico che regola gli aspetti che le aziende decidono di condividere».

Che differenza c'è rispetto ai distretti?

«Il contratto di rete può essere stipulato da aziende di vario settore e di diversa provenienza geografica».

Nel 2017 c'è stata una esplosione di nuove reti di impresa: +35% rispetto al 2016. La sola associazione di cui lei è presidente ha visto crescere del 30% il

numero dei contratti di rete. Come mai?

«È vero. Le reti oggi sono circa 4.350 contro le 1.200 di soli due anni fa. Attualmente coinvolgono 23.500 imprese, che danno lavoro a 400.000 persone e fatturano complessivamente 100 miliardi. Un boom dovuto alla consapevolezza che insieme si superano molti ostacoli. Spesso nelle reti ci sono imprese grandi che trascianno le piccole. Insomma, sono una sorta di condominio giuridico dove i condomini non litigano perché si sono scelti tra di loro».

Secondo il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, l'Italia può conquistare il podio di primo paese manifatturiero in Europa. Crede che le reti di imprese possono dare una mano a battere i tedeschi?

«Abbiamo le eccellenze per farlo. La dimensione media delle nostre aziende, come ho accennato prima, a volte ci ha danneggiato. Le reti di impresa possono concorrere sicuramente a raggiungere l'obiettivo».

Nella riforma del sistema contrattuale, che Confindustria e sindacati da tempo stanno cercando di chiudere al tavolo del cosiddetto Patto per la fabbrica, ci sarà anche un capitolo dedicato alle reti di impresa?

«È un tavolo al quale stanno lavorando direttamente il presidente **Boccia** e il vicepresidente Stirpe. Io posso solo dire che molte reti di impresa in questi ultimi anni hanno raggiunto con i sindacati accordi di secondo livello innovativi. Mi viene in mente, ad esempio, quello del PoEma, il polo europeo microfusione aerospaziali, una rete di 15 imprese in Irpinia

specializzate in processi e prodotti per le turbine per motori, che prevede interessanti sperimentazioni di welfare aziendale: dalle assicurazioni sanitarie integrative alla palestra, agli asili nido fino alla mensa e agli autobus condivisi per gli spostamenti casa-azienda dei dipendenti».

In che modo il prossimo governo può sostenere e aiutare a sviluppare le reti di impresa?

«Non ci interessano contributi a fondo perduto. Ma certamente sono opportune forme di premialità per chi va in rete».

Ne citi qualcuna.

«Nelle fasi di gara, ad esempio. Nell'ambito del programma 4.0 poi si potrebbe prevedere qualcosa in più per le reti di impresa. Le nostre richieste comunque rientreranno in quelle più generali che formulerà **Confindustria** in occasione delle Assise del 16 febbraio a Verona. Anche una maggiore collaborazione tra noi e le altre associazioni datoriali, penso al commercio e all'artigianato, può dare una spinta alle reti di impresa. È importante lavorare insieme per una strategia unica di sviluppo che superi i confini delle categorie».

Giusy Franzese

IL PRESIDENTE DI RETEIMPRESE DI CONFINDUSTRIA: LE PMI ITALIANE POSSONO BATTERE LA GERMANIA

NEGLI ULTIMI DUE ANNI LE AGGREGAZIONI SONO PIÙ CHE TRIPPLICATE IL PROSSIMO GOVERNO DOVREBBE AUMENTARE LE FORME DI PREMIALITÀ



Peso: 27%

LE SFIDE DELL'UNIONE. LA CRISI DEI PARTITI TRADIZIONALI

Lo scatto in avanti che serve all'Europa

di Antonio Pilati

Nel corso del 2017 monta in Europa un'acuta tensione politica. Si tratta di una novità rilevante: fino a ieri i contrasti in ambito Ue erano concentrati soprattutto nell'area economica, dal debito pubblico alle banche fino agli squilibri fra gli stati (surplus e deficit fuori norma). Nell'ultimo anno si consolidano invece due focolai di tensione politica, uno interno agli stati e l'altro centrato sulle loro relazioni.

Dentro molti stati, compresi i più importanti, stanno mutando i sistemi politici nazionali e non si intravede per ora un nuovo assestamento. In Germania il successo della destra, ormai divenuta terzo partito, aggiunge una nuova dimensione alla scena parlamentare che fino al settembre scorso comprendeva solo il centro e le varie gradazioni della sinistra. Con l'attuale formato a sette partiti si è tentata per la prima volta una coalizione a quattro: la prova è fallita e il governo che ora si cerca di fare è la fotocopia (stesso cancelliere, stessi partiti) di quello precedente, duramente bocciato dal voto (le liste della coalizione hanno perso 14 punti percentuali).

In Francia socialisti e gollisti, i due partiti-perno del sistema, sono in grave crisi e alle presidenziali 2017 non arrivano al ballottaggio (sommati, calano nel primo turno al 26%, dal 56% del 2012). I partiti collocati alle estreme cumulano il 47% dei voti, mentre il vincitore Macron, con il suo nuovo partito costruito in provetta a tempo di record, ottiene al primo turno il consenso di appena il 15% del corpo elettorale.

In Spagna il sistema politico va in panne di fronte alla ribellione catalana, non produce iniziativa politica - se non arresti e azioni di polizia - e alla fine riesce solo ad approfondire la frattura regionale.

In Italia si frantuma lo schema bipolare su cui era basato il sistema politico uscito dalla grande slavina del 1992-3, i poli lievitano (prima tre, ora forse quattro) e i partiti radicali hanno consensi vicini al 50%: anche qui il partito-perno, cioè il Pd, si avvia in una pericolosa spirale negativa.

Altrove (Paesi Bassi, Belgio, Austria) il partito di centro, leader del sistema, perde lo storico alleato socialista, in netto declino, e mantiene la guida del governo o catturando temi e stile dei partiti na-

zionalisti e/o portandoli in coalizione.

In sintesi: nell'Europa occidentale i partiti *mainstream*, connotati da valori cosmopoliti e spesso reduci da grandi coalizioni, sono in forte calo elettorale, soprattutto sul versante socialista che non riesce quasi più a dare rappresentanza ai meno abbienti; ottengono cospicui successi i partiti che valorizzano - a fini di tutela soprattutto di chi è svantaggiato dalla crisi - i temi dell'identità, nazionale o regionale (Fiandre, Scozia, Catalogna, Veneto); i sistemi politici faticano a funzionare anche quando congegni tecnici come il doppio turno francese designano un vincitore e ne blindano l'azione (Macron, nonostante un'iperattività variegata, resta debole a causa del modesto sostegno popolare). Dappertutto pesa lo scollamento tra la visione unificante e globalista delle élite e i sentimenti popolari inclini al ritorno d'identità.

La politica indebolita degli stati che compongono il nucleo dell'integrazione europea si scontra con la politica rafforzata - in chiave nazionalista e anti-élite - che si è imposta negli stati dell'Europa centro-orientale (ex Patto di Varsavia): per la prima volta incombe una crisi delle relazioni infracontinentali che si manifesta come conflitto sui canoni politici dell'Unione (strategie per l'immigrazione, rapporti tra giudiziario e legislativo). Segnali di scostamento dai Paesi egemoni dell'Ue si erano già manifestati nell'area mediterranea, soprattutto in ambito economico: la moneta comune tuttavia limita il raggio di divergenza nell'orlo Sud. Per gli stati ex comunisti, che mantengono la propria valuta e non mascherano più insofferenza verso le direttive dall'esterno, il sentimento di identità, che si alimenta di autonomia politica (e strategica), fa premio sui vincoli ideologici dell'Unione.

Anche sui margini esterni l'Ue sperimenta tensioni e mostra crescente incertezza strategica nelle relazioni con le po-



Peso: 21%

tenze vicine: la Turchia, soprattutto dopo il tentato golpe del luglio 2016 il cui disegno è attribuito all'esule americano Gulen, accentua le ambizioni geopolitiche, va in contrasto con gli Stati Uniti, si avvicina a Putin e fa pagare all'Ue la lunga finzione dei negoziati per l'ingresso nella comunità; la Russia, sfruttando errori, oscillazioni (e sconfitte) occidentali, aumenta il suo peso ai confini d'Europa e rende sempre più costosa quella politica di contrasto che l'Unione, in probabile antitesi con i propri interessi strategici, persegue per assolvere doveri di alleanza; l'Ucraina, ovvero il motivo principale di scontro con la Russia, si rivela affetta da corruzione endemica, vicina al dissesto economico, influenzata da forze neonaziste.

La politica internazionale, che l'Ue in quanto istituzione ha sempre lasciato senza rimpianti agli stati nazionali (ne testimonia, fra l'altro, la storica irrilevanza del "ministro degli Esteri" europeo), quasi all'improvviso si dimostra non più evitabile: irrompe nel recinto dell'Unione e, com'è naturale per i temi strategici, fa danni se si tenta di dominarla solo in termini tecnici (la via d'uscita dalle strettoie che le burocrazie di Bru-

xelles prediligono). Intorno al 2010 capitano addosso all'Europa due sviluppi drammatici che incidono duramente sulla sua prospettiva politica ma soprattutto sulle condizioni di vita (progetti, benessere, vissuto quotidiano) dei suoi cittadini. In primo luogo la crisi economica del 2008 sbarca in Europa mettendo a repentaglio banche, imprese, bilanci pubblici (e relativi debiti): ciò scatena tensioni fra gli stati riguardo ai punti di crisi (Grecia, salvataggi bancari, debito italiano), ai modi per risolverli (chi paga?) e alle garanzie circa gli assetti politici futuri (in modo da evitare altri disastri). In secondo luogo in Nordafrica e nel Vicino Oriente, a seguito delle primavere arabe, più o meno incoraggiate dal mondo occidentale, saltano per aria almeno cinque regimi militari precipitando i rispettivi Paesi, con l'eccezione della Tunisia e in parte dell'Egitto (tornato a una dittatura militare), nel caos (Libia) o nella guerra civile (Siria, Yemen): sette anni di conflitti devastano la regione, di fatto saldata in un tremendo arco di instabilità con il Sahel, e creano milioni di profughi.

Di fronte a sviluppi così esplosivi, che includono anche la crescente aggressivi-

tà economica (e politica) della Cina, fanno cilecca i meccanismi cui l'Ue nel passato si era sempre affidata - sia agli algoritmi tecnici per l'economia, sia agli indirizzi strategici derivati dagli Stati Uniti (la cui egemonia unipolare si perde con i fallimenti in Afghanistan, Iraq, Libia, Siria e con la crisi del 2008). Al contempo non c'è uno scatto, mancano decisioni politiche, prevalgono rinvii e scelte tattiche che favoriscono solo gli stati più forti. I problemi si aggravano, gli elettori si arrabbiano e i partiti *mainstream* pagano il conto. Se vuole sopravvivere, l'Ue non può più rimandare l'appuntamento con decisioni che le diano una realistica prospettiva politica.



OLTRE IL VOTO

Nel dibattito dei partiti per il 4 marzo, le **nuove generazioni** trovano finalmente più spazio. Chi vincerà, però, passi dalle parole ai fatti: con interventi choc su lavoro, formazione e ripresa della natalità.

Giovani e demografia: le elezioni si devono giocare sulla «filiera futuro»

Attenzione alla «filiera futuro». Perché per la prima volta dopo due decenni, il focus dei programmi elettorali si sta spostando dalla manutenzione del presente alla progettazione del domani. È una bella notizia. Il nostro Paese si sta finalmente risvegliando dal triplo (durissimo) colpo subito a causa dell'irrompere della globalizzazione, di vincoli europei divenuti insostenibili, della crisi economica più pericolosa della storia contemporanea. Con una conseguenza politica: gli italiani chiedono oggi ai partiti risposte con uno sguardo più lungo. Lo dimostra l'attenzione, molto più forte rispetto alle elezioni del 2013, nei confronti di tre grandi questioni: il lavoro, i giovani, la natalità. Tre questioni sulle quali i partiti (o meglio, quei leader di partito che l'hanno capito) si contenderanno gran parte del voto degli indecisi.

L'occupazione, anzitutto, è il terreno sul quale gli italiani invocano un'inversione a «U». Negli ultimi decenni il lavoro è stato costantemente «massacrato» dal fisco spostando la grandissima parte del carico sui redditi da lavoro dipendente, favorendo le rendite finanziarie e tutelando i grandi patrimoni. Un dato per tutti: oggi il cuneo fiscale sui redditi da lavoro è superiore di 10 punti alla media UE e di 12 punti alla media Ocse. È un divario inaccettabile, cui tutte le forze politiche oggi sembrano voler porre rimedio. Per rendere le buste paga più pesanti e restituire «dignità fiscale» ai lavoratori dipendenti.

Riportare il lavoro al centro dell'agenda vuol dire risolvere, in parte, anche l'emergenza giovani. Lo dimostra la convergenza sul punto tra la [Confindustria](#) di [Vincenzo Boccia](#) - che da mesi propone al governo di investire tutte le risorse disponibili sulla decontribuzione delle assunzioni

di under 35 - e le forze sindacali. Ma a monte degli alti tassi di disoccupazione giovanile, oggi in Italia la condizione dei nostri ragazzi è resa più «arida» da tre grandi anomalie: la mancanza di strumenti che consentano di cercare un impiego senza raccomandazioni e reti familiari, l'estrema difficoltà dei nostri ragazzi nel costruirsi una vita propria emancipandosi dalla famiglia, la latitanza dei soggetti istituzionali che dovrebbero occuparsi dell'orientamento.

Per questo l'intervento sul cuneo non basta. Serve un «piano giovani» che includa anche la riforma dei Centri per l'impiego, nuovi strumenti per favorire l'orientamento delle scelte universitarie verso il lavoro e incentivi per politiche del credito più «friendly» verso i nostri ragazzi.

È interessante notare, infine, lo sbarco sulla scena politica (dopo decenni di «damnatio memoriae» ideologica) delle politiche per la natalità. Basti pensare che l'Italia, vagone di coda nell'Unione rispetto alla crescita del Pil, è invece in testa rispetto alla crescita del Pil pro-capite: un incrocio di dati che chiarisce bene quale sia la vera malattia italiana, ovvero la contrazione della base demografica. Oggi la questione natalità è posta come priorità assoluta nel centrodestra da Giorgia Meloni: la leader di Fratelli d'Italia propone misure efficaci come la gratuità degli asili nido e il «reddito bimbo».

Ma sullo sfondo rimane il grande nodo dell'introduzione del quoziente familiare: sarebbe la spinta più potente alla ripresa della natalità, perché ridurrebbe il disincentivo derivante dai costi più alti che in Italia devono essere sostenuti per ogni figlio. Un nodo che dovrebbe essere interesse di tutti i partiti sciogliere al più presto, perché è in gioco il futuro prossimo del nostro Paese. ■

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



di Francesco Delzio - Manager, scrittore e docente universitario



Pa. Ieri l'accordo Centri per l'impiego, i fondi alle Regioni

Gianni Trovati

ROMA

Arriva al traguardo la divisione fra le Regioni dei 251 milioni messi a disposizione dalla legge di Bilancio per mettere fine alla transizione degli oltre 6 mila dipendenti dei Centri per l'impiego. Il finanziamento serve a collocare negli organici regionali i dipendenti dei Centri per l'impiego, provinciali fino alla riforma Delrio del 2014.

Da allora, i dipendenti sono rimasti in un limbo, sostenuto di anno in anno per il 66% dallo Stato e per l'altro terzo dalle Regioni. Il passaggio definitivo di questo personale arriverà a giugno: nel frattempo Città metropolitane e Province continueranno a gestire il personale, sulla base di convenzioni-tipo anch'esse passate ieri sui ta-

voli della Conferenza. Quasi 30 milioni vanno alla Campania, 26,4 alla Lombardia e 25,6 al Lazio (come anticipato sul Sole 24 Ore del 12 gennaio).

Sempre in fatto di area vasta, ieri nella Conferenza Stato-Città è stato fatto un passo avanti, ma non definitivo, sull'assegnazione degli aiuti per le funzioni fondamentali arrivati sempre dall'ultima manovra. L'accordo con gli amministratori locali è arrivato per i 11 milioni distribuiti fra le Città metropolitane, mentre la pratica sui 317 milioni da destinare alle Province è stata rinviata.

In una Conferenza Unificata di febbraio sono invece attese le nuove regole sui concorsi pubblici, in attuazione della riforma Madia. Nel frattempo parte, con la pubblicazione in

Gazzetta Ufficiale, il concorso-pilota per 123 dirigenti di seconda fascia (45 all'agenzia delle Entrate) che selezionerà i candidati anche sulla base di elementi attitudinali e test di problem solving su casi pratici.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Circolare in arrivo: la decontribuzione per gli under 35 applicabile anche su più contratti fino al limite dei 36 mesi

Bonus lavoro «portabile»

Lo sgravio per stabilizzare i giovani lavoratori under 35 - 50% per tre anni con tetto massimo di 3mila euro l'anno - è "portabile", vale a dire che eventuali "residui" potranno essere fruiti anche da altri datori privati che assumono a tempo indeterminato la medesima persona. Queste le prime indicazioni in vista della pubblicazione, da parte dell'Inps, di una circolare specifica. **Claudio Tucci** ▶ pagina 3

Il mercato del lavoro

LE MISURE DEL GOVERNO

L'informazione alle imprese

Dalla banca dati Inps sarà possibile verificare l'assenza di un precedente contratto stabile

Apprendistato

Il contratto di 2° livello «professionalizzante» avrà 5 anni di sgravi, 4 al 10% e uno al 50%

Arriva la decontribuzione «portabile»

I chiarimenti del governo per gli under 35 - La stima: 423mila contratti agevolati nel 2018

Claudio Tucci

ROMA

Lo sgravio per stabilizzare giovani, 50% per tre anni con tetto massimo di 3mila euro l'anno, è "portabile", vale a dire che eventuali "residui" potranno essere fruiti anche da altri datori privati che assumono a tempo indeterminato la medesima persona. Si pensa poi a una procedura "certa e snella" per far godere all'impresa, l'esonero, una volta riconosciuto: in particolare, il requisito, fissato dalla legge per ottenere l'incentivo, dell'assenza di «precedenti rapporti stabili» sarà validato dall'Inps al momento di inoltrare la domanda. In pratica, attraverso il codice fiscale del lavoratore, gli archivi dell'Istituto guidato da Tito Boeri diranno all'azienda se l'interessato ha avuto o meno precedenti contratti a tempo indeterminato; in caso di risposta negativa, si potrà andare avanti e ottenere l'agevolazione.

Sono queste le prime indicazioni operative su cui si starebbe orientando il Governo in vista della pubblicazione da parte dell'Inps, nei prossimi giorni, della circolare che darà il via al nuovo incentivo per chi assume in modo permanente under 35, quest'anno, under 30, dal 2019, contenuto nella legge di Bilancio 2018. Sul piatto ci

sono, nel 2018, 381,5 milioni di euro; e in base ai calcoli effettuati dall'Esecutivo, prendendo a riferimento i contratti firmati negli ultimi tre anni, si potrebbero assumere 423.800 persone (in Lombardia, 85.563, nel Lazio, 46.580, in Campania, poco più di 41mila, per i dettagli si veda il grafico qui accanto).

«La direzione - spiega Marco Leonardi, a capo del team economico di palazzo Chigi - è quella di replicare, con alcuni correttivi, la procedura telematica in vigore nel 2015 e 2016. In particolare, si utilizzerà il sistema Uniemens, lo sgravio sarà fruito nelle singole denunce mensili. Non ci saranno problemi di tempi: l'esonero è in vigore dal 2 gennaio, e quindi ne beneficeranno anche i datori che hanno già assunto a tempo indeterminato da quella data. In questi casi, una volta che si aprirà la procedura online all'Inps si recupereranno le somme pregresse con le denunce contributive successive».

Due gli aggiustamenti su cui sta ragionando per evitare i problemi insorti con gli incentivi 2015 e 2016. Allora, come si ricorderà, bisognava rispettare il requisito che la persona assunta non avesse avuto precedenti rapporti d'impiego nei sei mesi prima dell'assunzione. Ebbene, tale requisito poteva essere cer-

tificato anche dal diretto interessato. Dopo le verifiche Inps, a molte imprese, però, è stato chiesto indietro l'esonero ottenuto (perché ex post ritenuto illegittimo). Per evitare nuovi casi del genere, l'idea allo studio è che l'Inps, con il codice fiscale del ragazzo, possa controllare l'assenza di pregressi contratti stabili. Si dettaglierà, poi, la portabilità dello sgravio: sempre presso Inps sarà una sorta di "contatore" che indicherà i mesi di bonus goduti. «Se un'azienda per esempio - sintetizza Leonardi - avrà fruito di due mesi, un'altra impresa potrà ottenere i restanti 34 mesi».

Con la circolare Inps si dovrebbero chiarire inoltre le regole in caso di distabilizzazione di apprendisti. «Se si assume un giovane con l'apprendistato professionalizzante - prosegue Leonardi - scatterà il tre più due. Ai tre anni decontribuiti al



Peso: 1-4%, 3-32%

10%, per le imprese sopra i nove dipendenti, attualmente previsti, l'impresa, in caso di prosecuzione a tempo indeterminato, avrà diritto a un ulteriore anno di sgravio, e poi a un successivo anno al 50%, in base all'esonero in vigore da gennaio». L'incentivo, al 50%, resta invece di 36 mesi se si converte un contratto a termine (fermo restando il possesso del requisito anagrafico al momento della stabilizzazione).

In caso di apprendistato formativo e alternanza scuola-lavoro le regole sono queste: il bonus di durata triennale (con tetto annuo a 3 mila euro) è intero, vale a dire al 100%, per l'imprenditore che stabi-

lizza ragazzi che hanno svolto formazione "on the job" per almeno il 30% del totale delle ore previste, o periodi di apprendistato di primo e di terzo livello.

Per tutti, infine, varrà la norma "anti licenziamenti facili": per beneficiare dell'incentivo infatti l'azienda non deve aver effettuato licenziamenti nella medesima unità produttiva sei mesi prima, e non deve licenziare il neoassunto sei mesi dopo (o un lavoratore impiegato con la medesima qualifica nella stessa unità produttiva).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

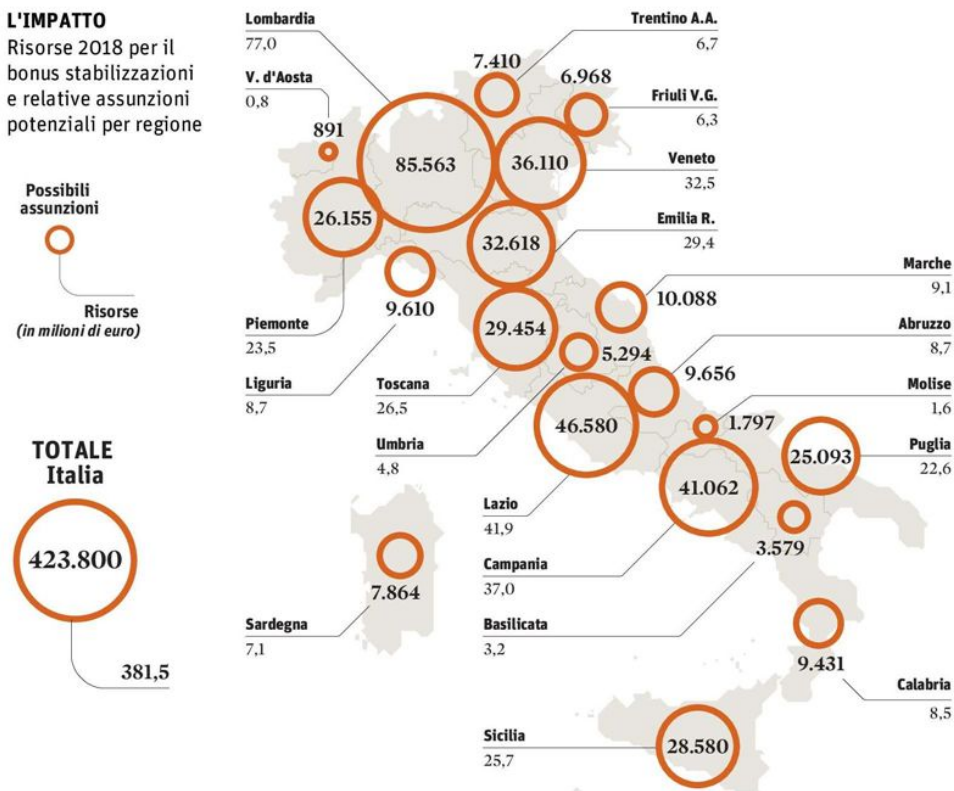
PALAZZO CHIGI

Leonardi: «La circolare chiarirà che un lavoratore, se ha usufruito di due mesi di esonero, potrà portarsi nella nuova impresa la dote dei residui 34»

Le risorse e i contratti agevolati

L'IMPATTO

Risorse 2018 per il bonus stabilizzazioni e relative assunzioni potenziali per regione



L'ANDAMENTO

Le assunzioni potenziali fino al 2023 con il bonus stabilizzazioni



Fonte: elaborazioni Palazzo Chigi



Peso: 1-4%, 3-32%

L'iniziativa. Incontri one-to-one con fondi e gestori

A Francoforte Pmi in cerca d'investitori

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Le Pmi italiane quotate in Borsa bussano alla porta dei grandi investitori tedeschi. Si tiene oggi a Francoforte una conferenza che farà proprio questo: un centinaio di incontri one-to-one tra 11 Mid&Small caps italiane e un nutrito gruppo di fondi di investimento, gestori e family officers tedeschi.

Le imprese partecipanti hanno tutte una storia da raccontare, alcune più piccole, altre grandi: Avio (capitalizzazione di Borsa 360 milioni di euro), d'Amico internation shipping (169 mln), EL.EN (461,3 mln), Elica (157 mln), Enav (2,5 miliardi), Fidia (30 mln), Gamenet (230,5 mln), Indel.B (188 mln), MolMed (226 mln), Reply (1,8 miliardi), Prima industrie (164,2). La tempistica è molto favorevole, perchè i PIR (piani individuali di risparmio) hanno reso il mercato delle Mid&Small caps italiane molto più liquido e le quotazioni hanno registrato un rally già nel 2017 con l'obietti-

vo di continuare nel 2018.

La conferenza è stata organizzata da Polytems, società di comunicazione corporate specializzata in questo campo, da Banca Akros molto attiva in questo settore borsistico e anche in Germania, e dalla tedesca Equinet bank mentre i lavori sono introdotti dal console generale a Francoforte Maurizio Canfora.

L'Italia come la Germania è cresciuta nel 2017 più del previsto e per quest'anno le previsioni sull'economia continuano a essere buone, anche se rabbuiate dal rischio politico. Ma le turbolenze elettorali possono trasformarsi in opportunità, come è accaduto nel caso delle elezioni francesi. Il mondo delle Mid&Small caps inoltre resta comunque molto effervescente in questo momento perchè l'enorme liquidità in circolazione si sta riversando sull'equity: i mercati dei bond sono tesi, temono di trovarsi sull'orlo di un forte ribasso e di vendite pesanti, e molti investitori istituzio-

nali hanno ridotto e stanno riducendo le loro esposizioni sul reddito fisso e si stanno riverstando sul mercato azionario. E dove le azioni blue chip possono essere "care", nel segmento delle Mid&Small caps si trovano le occasioni. E di questo vanno in cerca gli investitori istituzionali in Germania, particolarmente danneggiati dai rendimenti negativi di una grossa fetta di asset tedeschi.

Bianca Fersini-Mastelloni, amministratore delegato di Polytems, sottolinea l'importanza di Francoforte, "la piazza finanziaria più importante dell'Europa continentale". Per Francesco Previtara, responsabile della ricerca a Banca Akros, l'esenzione fiscale dei PIR ha creato una domanda non speculativa che sostiene il mercato delle Mid&Small caps italiane, lo rende liquido e più appetibile agli investitori esteri.

Per contro, la Germania si lamenta per non essere più un grande polo di attrazione di

FDI: i capitali tedeschi vanno a caccia di migliori opportunità all'estero, anche se il settore delle Pmi quotate tedesche ha registrato a inizio 2018 un forte rally. La finestra per le Pmi italiane in Germania resta aperta.

I.B.

11

Mid&Small caps italiane
Incontrano fondi, gestori e family officers tedeschi



Peso: 9%

DOPO IL CREDIT CRUNCH

Gli impieghi tornano (più selettivi): per le imprese la trappola del rating

Morya Longo > pagina 2



L'altro «fronte» per le imprese. A novembre finanziamenti aumentati dello 0,3% su base annua, ma per le piccole aziende rimangono in frenata dell'1%

Il credito bancario aumenta, ma resta non accessibile a tutti

Morya Longo

La ripresa del credito bancario alle imprese ricorda un po' il pollo di Trilussa: i prestiti aumentano, ma non tutte le aziende riescono a beneficiarne. L'ultima rilevazione della Banca d'Italia dimostra infatti che la quantità di finanziamenti alle imprese in Italia è salita dello 0,3% a novembre 2017 rispetto al novembre 2016. Il problema è che se per le aziende medio-grandi la crescita è stata superiore alla media (0,6% annuo), per le piccole il credito si è contratto dell'1%. Se tu non mangi il pollo, diceva Trilussa, rientri ugualmente nelle statistiche perché «c'è un antro che ne magna due». A digiuno, anche se meno rispetto ai mesi passati, sono dunque le piccole imprese.

A prescindere da chi si mangi il «pollo», i numeri aggregati parla-

no comunque di un miglioramento delle condizioni creditizie. I tassi d'interesse sono scesi (alle imprese mediamente le banche applicano l'1,5%), e si è anche leggermente ridotto il divario tra il tasso applicato alle grandi e quello chiesto alle piccole. Sono anche aumentate le erogazioni alle famiglie produttrici. Dunque i segnali positivi, pur timidi e ondivaghi, non mancano. Eppure non bisogna scordare che, rispetto al massimo toccato a fine 2011, la quantità di credito totale alle imprese non finanziarie e alle famiglie produttrici resta tutt'ora inferiore di 190 miliardi. Per di più il credito si sta riprendendo molto più lentamente del Pil, della produzione industriale e degli investimenti. Dunque un problema creditizio in Italia permane. Nonostante i miglioramenti.

Il punto è capire perché la ripresa dei finanziamenti sia così lenta. I motivi vanno cercati su due fronti: la domanda di prestiti da parte delle imprese e la politica delle banche. Sul primo punto la Banca d'Italia sottolinea - nel suo ultimo Bollettino economico - che la domanda di credito bancario continua ad essere frenata dal fatto che le imprese hanno «un'ampia disponibilità di fondi propri». Di fat-



Peso: 1-2%, 2-16%

to - spiega Gianfranco Torriero, vicedirettore generale dell'Abi - le aziende in questi anni di crisi hanno trattenuto molto cash flow: «Ora che gli investimenti aumentano - spiega - hanno le risorse interne da utilizzare prima di chiedere finanziamenti in banca». Chi invece allo sportello ci va - aggiun-

ge l'Abi citando i dati Istat - ha comunque oggi più probabilità di ottenere credito: dal 2014 la percentuale di domanda di finanziamenti soddisfatta è aumentata dal 79,7% all'83,2%. Se però si parla con il mondo delle imprese, e soprattutto delle piccole, la lettura dei dati è un po' diversa. «Le aziende che già sanno che la loro richiesta di finanziamento sarà rigettata, in banca non ci vanno neppure», osserva Mario Pagani, responsabile politiche industriali della Cna. «È dunque difficile ca-

pire perché la domanda di credito sia calata».

È più facile comprendere perché le banche, negli ultimi anni, abbiano ridotto il credito. Per molto tempo ha pesato l'accumulo di crediti deteriorati: questo bruciava capitale e riduceva la capacità di erogare nuovi finanziamenti. Nel 2017 però la situazione su questo fronte è migliorata: un po' perché molte banche hanno svalutato e venduto Npl, realizzando anche ingenti aumenti di capitale, un po' perché il flusso di nuovi finanziamenti in sofferenza si è ridotto all'1,7% del totale crediti (ultimo dato Bankitalia). Per questo ora il nuovo credito bancario sta un po' aumentando.

A penalizzare le imprese, negli ultimi anni, è stata anche la loro stessa precaria condizione di salute: le aziende in Italia sono infatti

cronicamente sottocapitalizzate e indebitate a breve. Questo, in un contesto normativo e di Vigilanza che per le banche si fa sempre più stringente, ha causato la riduzione delle erogazioni: se il credito viene dato solo a «chi se lo merita», le imprese deboli con rating bassi sono penalizzate. Ma anche su questo fronte qualche miglioramento c'è: i debiti finanziari sono infatti diminuiti - secondo i dati Bankitalia - da oltre l'80% del Pil del 2011 al 72%. Dunque oggi le aziende sono mediamente più «meritevoli». C'è poi un altro motivo: in un contesto di tassi bassi - calcola Pagani della Cna - alle banche «conviene poco erogare crediti piccoli, inferiori a 30 mila euro». «Lo fanno - aggiunge - solo per motivi commerciali o per vendere altri prodotti, ma di per sé l'erogazione di piccoli pre-

stiti rischia di non generare redditività». Il dibattito è aperto. In attesa, prima o poi, che il «pollo» lo possano mangiare tutti.

@MoryaLongo

IL «MISTERO BANCARIO»



L'articolo sul Wall Street Journal

■ Il «grande mistero bancario dell'Italia». Si intitola così un articolo pubblicato ieri dal Wall Street Journal a firma di Marcello Minenna, che analizza come mai la ripresa del credito sia più lenta rispetto a quella dell'attività industriale e degli investimenti. E si domanda se questa «bankless economy» sia sostenibile.



Peso: 1-2%, 2-16%

AGENZIA DELLE ENTRATE

Come gestire le lettere sulle attività all'estero

Marco Piazza ▶ pagina 23

Adempimento spontaneo. Le comunicazioni dell'Agenzia riguardano il periodo d'imposta 2016

Lettere sulle attività estere «viziate» da dati indebiti

Nel Crs anche le informazioni sui rapporti intestati a intermediari

Marco Piazza

Lo scambio d'informazioni automatico con le amministrazioni finanziarie estere (secondo il cosiddetto Common reporting standard - Crs) comincia a dare i suoi risultati: sulla base del provvedimento dell'agenzia delle Entrate 299737/2017 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 22 dicembre 2017) sono state inviate migliaia di comunicazioni ai contribuenti che risultano detenere attività finanziarie all'estero non indicate nel quadro RW della dichiarazione dei redditi, con lo scopo di promuovere il cosiddetto "adempimento spontaneo".

Queste comunicazioni sono estremamente generiche. Non contengono alcun dato che consenta di identificare la tipologia di attività, l'entità e il luogo di detenzione. Non si tratta quindi di accertamenti contro cui ricorrere, a rischio di perdere qualche opportunità di difesa; né si tratta di atti introduttivi di attività di indagine nei confronti del contribuente.

Viene solamente avvertito il contribuente che risultano anomalie nella sua posizione fiscale, che può chiedere e fornire spiegazioni.

Le comunicazioni riguardano l'anno d'imposta 2016 (dichiarazione 2017). Pertanto è ancora possibile avvalersi del ravvedimento operoso.

L'obbligo di compilare il quadro RW non sussiste se le attività all'estero sono detenute per mezzo di intermediari finanziari italiani che, al verificarsi dei presupposti, prelevino eventuali ritenute ed imposte sostitutive dovute (articolo 4, comma 3 del Dl 167/90).

Ci si attendeva che i rapporti all'estero intestati ad intermediari finanziari italiani (cosiddette "istituzioni finanziarie") per conto dei loro clienti non sarebbero stati oggetto di alcuna segnalazione da parte degli intermediari esteri: in linea di massima, lo scambio automatico d'informazioni non viene effettuato se il conto o il deposito è intestato

ad una istituzione finanziaria. Qualche problema poteva sorgere per i rapporti in amministrazione fiduciaria senza intestazione oppure per i lavoratori in zone di frontiera, detentori - nello Stato estero in cui lavorano - di conti correnti con giacenza media non superiore a 5 mila euro.

Quando invece il rapporto all'estero è intestato a una istituzione finanziaria di un paese collaborativo (specie italiana) la segnalazione non dovrebbe essere fatta.

È invece successo che molti intermediari esteri hanno comunicato anche i titolari effettivi dei rapporti intestati a banche e fiduciarie italiane per loro conto e che quindi, l'agenzia delle Entrate abbia riscontrato, in tantissimi casi, anomalie in realtà non esistenti.

I principali casi riguardano polizze vita, quote di fondi comuni d'investimento e azioni o quote di società estere.

Il contribuente in regola può:

- trascurare la comunicazione;



Peso: 1-2%, 23-21%

- chiedere alla direzione provinciale competente ulteriori informazioni per individuare l'investimento oggetto di segnalazione;

- dare all'Agenzia l'informazione che giustifica la mancata compilazione del quadro RW, ossia che le attività sono amministrare da un intermediario finanziario italiano.

L'ultima soluzione (si veda qui

a fianco il facsimile da adattare al caso concreto) pare preferibile perché i dati dello scambio d'informazioni sono disponibili anche per la Guardia di Finanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fac simile per la risposta

Contribuente:

Indirizzo:.....

Codice fiscale:.....

Periodo di imposta: 2016

Id. Comunicazione:

Codice atto.....

Raccomandata via PEC: dp.....@pce.agenziaentrate.it
(DP di residenza del contribuente)

Oggetto: Comunicazioni Common Reporting Standard (CRS) – chiarimenti

Gentili signori,

con la comunicazione in oggetto avete riscontrato un'anomalia relativa alla mia dichiarazione dei redditi per l'anno 2016, sulla base dei dati ricevuti da parte delle amministrazioni fiscali estere nell'ambito dello scambio automatico di informazioni secondo il Common Reporting Standard (CRS).

Suppongo che l'anomalia riguardi i miei investimenti affidati in custodia e amministrazione o gestione alla fiduciaria/banca

.....

Gli obblighi di indicazione nella dichiarazione dei redditi (quadro RW) non sussistono per le attività finanziarie e patrimoniali affidate in gestione o in amministrazione agli intermediari residenti e per i contratti comunque conclusi attraverso il loro intervento, qualora i flussi finanziari e i redditi derivanti da tali attività e contratti siano stati assoggettati a ritenuta o imposta sostitutiva dagli intermediari stessi (articolo 4, comma 3, del Dl 167/1990).

È stato inoltre chiarito che “per le attività finanziarie e patrimoniali che nel periodo d'imposta non hanno prodotto reddito, l'esonero compete sempreché affidate in amministrazione o gestione presso un intermediario residente - anche in assenza di opzione per i regimi del risparmio amministrato o gestito - che ha l'incarico di regolare tutti i flussi connessi con l'investimento, il disinvestimento ed il pagamento dei relativi proventi” (circolare n. 19/E del 2014 pag. 40).



Peso: 1-2%,23-21%

Banche. L'integrazione in Bper

Ex Nuova Carife in tecno-mobilità

Cristina Casadei

■ È cavalcando l'onda della tecnologia che i 512 lavoratori della ex Nuova Carife hanno fatto il loro ingresso in Bper. La storia della principale banca della cittadina estense dopo aver intrecciato le cronache giudiziarie, è stata catapultata in quelle sindacali per via di un accordo, siglato oltre un anno fa, con cui sono stati accompagnati all'uscita quasi 350 lavoratori, molti dei quali non prepensionabili, con incentivi fino a 4 anni. Snellito l'organico e fatto l'accordo per la fusione con Bper lo scorso marzo, è arrivato il momento di discutere le questioni organizzative e di trovare un accordo sulla riconfigurazione dell'organigramma e sulla nuova struttura distributiva. Ancora una trattativa, ancora complessità dovute soprattutto alla chiusura di 50 sportelli ex Nuova Carife, alla rimodulazione degli orari, all'allocazione di 347 risorse nelle strutture dirette e alla necessità di spostare circa 120 persone tra Mode-

na e Ferrara, la metà delle quali impiegate nelle strutture centrali della ex capogruppo.

La tecnologia e l'intelligenza artificiale che vengono additate da alcuni top manager globali come una miniera d'oro per le aziende e la mannaia per i bancari, questa volta si sono rivelate un prezioso supporto per trovare soluzioni sostenibili anche per i lavoratori. Per tutti l'azienda si è impegnata a svolgere verifiche volte a individuare soluzioni organizzative per ridurre ulteriormente l'impatto in termini di mobilità territoriale. Entrando nel merito, come si legge nel testo dell'accordo siglato con Fabi, First, Fisac, Ugl, Uilca e Unisin, i sindacati hanno chiesto che l'azienda reinternalizzi l'attività di prefattibilità surroga mutui ai privati presso Ferrara e a evitare esternalizzazioni. L'azienda, dal canto suo, ha fatto delle aperture a valutare in via sperimentale una verifica sull'attività surroga mutui. Inoltre ha spiegato che la mobilità territoriale delle risorse

avrà durata temporanea (due anni) e il lavoratore che lo avrà chiesto o lo richiederà, scaduti i due anni, entro dieci mesi sarà riavvicinato al luogo di residenza entro 35 chilometri. Se poi si dovessero verificare condizioni tecniche, organizzative e produttive tali da consentire il riavvicinamento del lavoratore al luogo di residenza, allora l'azienda si attiverà per favorirlo. È un «accordo di grande soddisfazione - dice Maria Antonietta Soggiu, coordinatrice Fabi Bper - che ha dato risposte in tema occupazionale, scongiurando gli esuberanti inizialmente avanzati dall'azienda, e in quello di mobilità territoriale e professionale. Già a partire dal 28 febbraio è previsto il rientro o l'avvicinamento di una parte dei colleghi, mentre per gli altri la mobilità sarà comunque solo temporanea, tutti i lavoratori saranno infatti riavvicinati ai luoghi di residenza entro due anni».

Per la parte economica, infine, i lavoratori ex Nuova Carife

manterranno la loro anzianità e i diritti di patti individuali e vedranno riconosciuto il trattamento economico previsto in Bper. Gli inquadramenti e le mansioni verranno mantenuti compatibilmente con le esigenze tecniche, organizzative e produttive aziendali. L'eventuale cambiamento di mansioni verrà effettuato con interventi di riqualificazione, così come interventi di formazione saranno effettuati a sostegno della riconversione del sistema informatico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRATTAMENTO ECONOMICO

I 512 bancari vedranno mantenuta l'anzianità e riconoscono il trattamento economico previsto dall'istituto acquirente



Peso: 10%

IL CONSUNTIVO DEL 2017

Anno record per gli aeroporti

Marco Morino ▶ pagina 14



Il consuntivo del 2017. Cresce il traffico negli scali italiani: i passeggeri a quota 175,4 milioni (+6,4%)

Aeroporti, è record per il cargo

Movimentate 1,1 milioni di tonnellate di merci: Malpensa è il leader

Marco Morino
MILANO

Il sistema aeroportuale italiano conferma di essere determinante per la crescita del turismo nel nostro Paese e per le esportazioni dei prodotti italiani nel resto del mondo. Il bilancio relativo all'anno 2017 diffuso ieri da Assaeroporti (l'associazione dei gestori aeroportuali), dice due cose:

1 i passeggeri in transito negli aeroporti italiani, pari a 175,4 milioni, crescono del 6,4% sull'anno precedente, un dato che appare in linea con la crescita del 7,1% registrata a livello mondiale dall'Icao nello stesso anno;

2 è record per il cargo che, con un totale di 1,1 milioni di tonnellate di merci movimentate nel 2017 si attesta a quasi 102 mila tonnellate in più rispetto al 2016. Anche nel caso del cargo, come per i passeggeri, la crescita italiana è in linea con quella mondiale (+9,5%).

Nella piena consapevolezza dello sviluppo che interesserà il settore del cargo negli anni a venire, spinto a sua volta dall'esplosione dell'e-commerce, che viaggia su aerei cargo per circa il 90%, le società di gestione hanno incluso nei piani opere infrastrutturali dedicate al trasporto delle merci per un importo pari a 157 milioni

di euro, nei prossimi quattro anni.

Il ruolo del cargo

È molto importante confrontare la dinamica del sistema aeroportuale nazionale con quella globale. Come sottolinea il Censis, la ricerca attiva e continua di una collocazione significativa nel grande flusso degli scambi internazionali è oggi un atto dovuto per qualunque Paese nel mondo. Prendiamo il caso delle merci. Nel mondo solo il 2% del tonnellaggio di merci passa per le vie aeree. In valore si raggiunge però il 35% del totale, poiché si tratta di beni pregiati (per esempio il lusso). Una grande opportunità per il made in Italy. «Con il trasporto merci aereo viaggia il valore aggiunto dell'Italia, l'eccellenza del made in Italy» nota il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio. Nel sistema nazionale il traffico cargo è molto più polarizzato del traffico passeggeri. Milano Malpensa, lo scalo leader, movimentata attualmente circa metà del volume totale e quattro scali del Nord (Malpensa, Orio al Serio, Venezia e Bologna) insieme a Fiumicino valgono più del 92% del totale movimentato.

I passeggeri

E veniamo al traffico passeggeri. L'industria aeroportuale mondiale vale 260 miliardi di dollari e dà lavoro a 2,6 milioni di addetti diretti. A livello nazionale il settore aeroportuale, considerando l'impatto diretto, indiretto e indotto, vale il 3,6% del Pil. La crescita del trasporto aereo sulle rotte internazionali traina gli investimenti diretti esteri (secondo Cassa Depositi e Prestiti ogni incremento di traffico del 10% genera aumenti di investimenti dall'estero del 4,7%). Il turismo mondiale presenta tassi di crescita notevoli (+75% negli ultimi quindici anni, +110% per i Paesi emergenti). L'Italia ha il capitale di base per intercettare quote importanti, ma per cogliere questa opportunità è necessario il miglioramento quantitativo e qualitativo della connettività aeroportuale.



Peso: 1-3%, 14-31%



Le società di gestione si stanno già muovendo. I nuovi contratti di programma nati dalla collaborazione tra Assaeroporti e le istituzioni competenti prevedono investimenti di circa 4,2 miliardi di euro in un quinquennio. Di questi, il 93% proviene dalle risorse proprie delle società di gestione e solo il 7% è finanziato con risorse pubbliche (Ue, Stato, Regioni). Gli interventi programmati sono finalizzati sia all'incremento della capacità aeroportuale (hard infrastructure), sia al miglioramento dei servizi (airport experience).

Le classifiche

I dati raccolti nel 2017 da Assaeroporti vedono attestarsi tra gli aeroporti più trafficati d'Italia (si veda il grafico in pagina) gli scali di: Roma Fiumicino, Milano Mal-

pensa, Bergamo, Venezia, Milano Linate, Catania, Napoli, Bologna, Roma Ciampino, Palermo, Pisa e Bari. Fiumicino (41 milioni di passeggeri) si conferma lo scalo leader anche nel 2017; Malpensa supera quota 22 milioni di passeggeri (+14,2%) mettendosi alle spalle la lunga crisi seguita al de-hubbing di Alitalia; Bergamo-Orio al Serio è sempre più la terza forza, grazie ai record di passeggeri e al trend positivo dei vettori courier (merci); alle spalle di Orio troviamo Venezia, terzo hub intercontinentale del Paese insieme a Fiumicino e Malpensa. Nel settore cargo, come detto, Malpensa sovrasta tutti (589 mila tonnellate di merci movimentate nel 2017, +7,5%), con una quota di mercato del 51% circa. Oggi Malpensa è la porta di transito privilegiata per

le imprese del made in Italy che esportano e puntano a raggiungere in tempi rapidi i mercati più dinamici del pianeta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FATTORE DI SVILUPPO

A livello nazionale il settore aeroportuale vale il 3,6% del Pil; le società di gestione hanno in programma investimenti per 4,2 miliardi

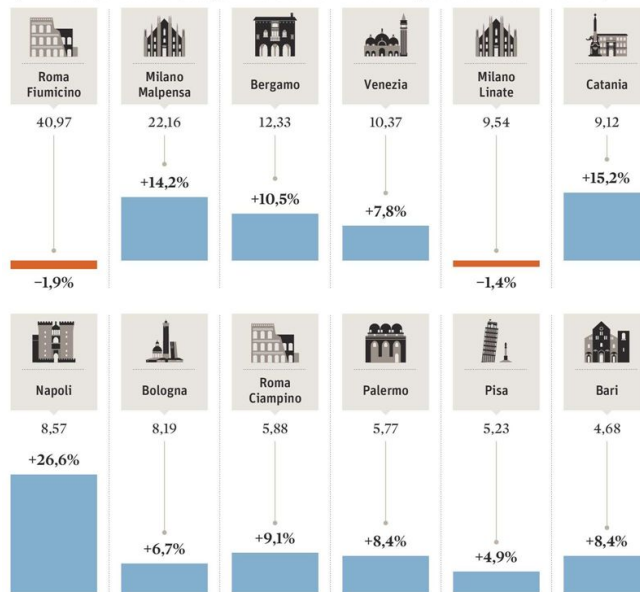
L'EXPLOIT DEI COURIER

Nelle merci le opportunità di crescita sono molto concrete e legate allo sviluppo dell'e-commerce, che viaggia su aerei cargo per circa il 90%

Lo scenario degli aeroporti italiani

GLI AEROPORTI TOP

I primi 12 scali per numero di passeggeri in transito. Dati in milioni di viaggiatori Gen - Dic e Var % su 2017



FOCUS/1

Traffico dei passeggeri negli aeroporti italiani

Dati 2013-2017 in milioni di passeggeri

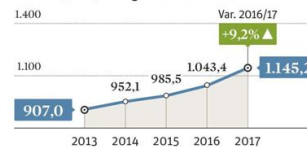


Fonte: Assaeroporti

FOCUS/2

Traffico cargo negli aeroporti italiani

Dati 2013-2017 in migliaia di tonnellate



Peso: 1-3%, 14-31%

Schiavoni su Confindustria regionale «Basta rotazioni, si scelga il meglio»

Bucciarelli è in scadenza. Il 2 febbraio parte la nomina dei 'saggi'

Maurizio Gennari
■ ANCONA

E' TEMPO di cambiare all'interno di Confindustria regionale. Perché a maggio scade il mandato di Bruno Bucciarelli, espressione di Ascoli Piceno. Il 2 febbraio è fissata la riunione per la nomina dei saggi, cioè coloro che, dopo aver ascoltato gli associati, dovranno indicare il nuovo presidente. Elezione strana, perché benché vi siano state delle aggregazioni – Ancona e Pesaro, Fermo con Ascoli, più Macerata solitaria, i saggi, stando allo statuto, dovrebbe essere 5 e cioè una per provincia come se nulla fosse cambiato.

Claudio Schiavoni, attuale presidente di 'Marche Nord' è il candidato in pectore per la successione di Bruno Bucciarelli, perché per il sistema della rotazione la carica spetterebbe proprio ad un industriale di Ancona.

Schiavoni il suo nome è il primo della lista. Lei che dice?

«La rotazione è una regola non scritta che va avanti ormai da 40 anni. Devo dire a questo proposito che quando si discuteva di una sola confindustria a livello regionale, ho avuto un contraddittorio con un collega, proprio sul principio della rotazione. Dissi che ero con-

trario perché così facendo si andava ad eleggere il meno peggio di un territorio. Io invece sono dell'idea che la carica debba andare alla persona più rappresentativa: in campo il migliore degli industriali di qualsiasi territoriale sia».

Però lei non risponde...

«Per quello che riguarda la mia persona, vista anche la situazione attuale, forse non sarei la persona più indicata. Per cui non darei nulla per scontato».

Paura di un ritorno dell'ancocentrismo pensiero?

«Questa questione, che ogni tanto emerge e che vorrebbe il capoluogo come accentratore di potere e funzioni, non esiste. Ma il fatto che io in questo momento sono il presidente di Marche Nord e cioè dell'associazione più forte della regione, potrebbe anche non aiutare il processo di aggregazione».

Quindi che si fa?

«Rimango dell'opinione che debba essere scelto il migliore e il più rappresentativo».

Beh, alla territoriale di Ancona non mancano i nomi. Uno per tutti, dopo l'operazione di Comunanza, Paolo Merloni della Thermosanitari. Lei che dice?

«Paolo Merloni è sicuramente una

persona di grande competenza ed anche molto bravo. Ma guarda più verso Roma che verso le cose marchigiane, anche se chiama e si interessa. Merloni a parte, il problema è delicato perché l'imprenditore oltre ad essere bravo ed abbia leadership, deve avere anche doti di mediazione».

Statuto vecchio per una elezione che vede nuove realtà. Cosa fate?

«La creazione di una Confindustria unica ha avuto una evoluzione inaspettata. E questo ha posto in secondo piano la revisione dello statuto regionale, per cui in questo momento stiamo lavorando per modificare le carte. Se ci riusciremo? Lo spero».

Molti storcono la bocca quando ai vertici arrivano imprenditori espressione di società di servizi...

«Ho sentito di queste obiezioni e cioè che arrivano all'interno di Confindustria solo per fare affari ed altre cose del genere. Possono essere in parte vere – conclude Claudio Schiavoni – e in parte no. Io comunque sono per un industriale vero, perché ha una visione dei problemi a 360 gradi, mentre quelli che arrivano dai servizi ne hanno una parziale».

STATUTO

Carte da rivedere perché non si tiene conto delle aggregazioni effettuate



LA SUCCESSIONE Bruno Bucciarelli (a sinistra) è a fine mandato. Dovrebbe essere eletto presidente Claudio Schiavoni di Ancona



Peso: 49%